



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 1 Maggio 2025

La festa dei lavoratori

(C) Ced Digital e Servizi | 1746167027 | 46.232.147.227 | soglia

Lavoro nel Sannio assunzioni al palo più contratti brevi

È quanto emerge dal report Inps in riferimento al 2024 cala la cassa integrazione, migliore risultato in Campania

IL REPORT

Domenico Zampelli

Nel 2024 c'è stata una frenata dei nuovi contratti di lavoro in provincia di Benevento rispetto all'anno precedente. Stando ai dati forniti dall'Inps ci sono stati meno contratti a tempi indeterminati e più contratti a termine, stagionali, somministrazione e intermittenti. Nel resto della Campania numeri in forte aumento, in controtendenza con un dato nazionale caratterizzato dal segno meno. A far sorridere il Sannio è il dato sulla cassa integrazione, in forte calo, segno di ritorno al lavoro.

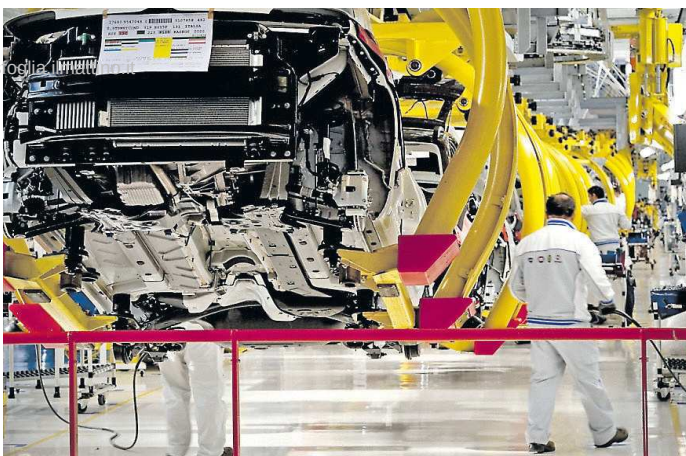
I NUOVI INGRESSI

Lo scorso anno il contatore dei nuovi assunti in provincia di Benevento si è fermato a quota 26.303, poco al di sotto dei 26.429 del 2023. Piccoli movimenti, che consentono di inserire il Sannio in quei territori italiani caratterizzati da una certa stabilità, in un contesto nazionale dove invece prevale il segno meno. Ad incidere sono i dati dei grossi agglomerati urbani: i

LO SCORSO ANNO ASSUNTI 26.303 POCO AL DI SOTTO DEI NUMERI DEL 2023, UNO SCARTO DI 126 UNITÀ

numeri peggiori sono quelli registrati nelle province di Roma (-65mila contratti), Milano (-17mila) e Torino (-14mila). I territori che invece fanno registrare i maggiori incrementi di nuovi contratti di lavoro si trovano tutti nel Mezzogiorno, con la Campania a fare da locomotiva: primo posto per Napoli (+9mila), secondo per Caserta (+6mila), terzo per Catania (+5mila). Una performance, quella campana, completata da Salerno (+4mila) e in parte da Avellino (+648), ma non da Benevento, dove invece di contratti se ne sono fatti 126 in meno rispetto al

2023. Per quanto riguarda le singole tipologie, la fetta maggiore (18.337 contratti) è quella relativa alle assunzioni a termine, in risalita rispetto al 18.232 dell'anno precedente. I contratti a tempo indeterminato, quelli più ricercati ed agognati, si sono invece fermati a quota 4.821, mentre nel 2023 è stata raggiunta e superata la soglia 5.000. Aumentano invece i contratti stagionali: nel 2024 se ne sono contati 1.221, una cinquantina in più rispetto all'anno precedente. Numeri più bassi, ma comunque in leggero aumento per le altre tipologie: si fermano a 902 le assunzio-



ni legate a un contratto di somministrazione (particolare rapporto di lavoro in cui un'agenzia autorizzata mette a disposizione di un utilizzatore uno o più lavoratori suoi dipendenti, i quali per tutta la durata della missione svolgono la propria attività nell'interesse e sotto la direzione dell'utilizzatore) mentre sono state 498 le assunzioni con la modalità del rapporto di lavoro intermittente. Si tratta in quest'ultimo caso di un contratto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, con il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro in

modo discontinuo, anche con riferimento alla possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Questa tipologia di contratto è peraltro ammessa, per ciascun lavoratore con il medesimo datore di lavoro, per un periodo complessivamente non superiore alle 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari.

LA SITUAZIONE

A dicembre in provincia di Benevento sono crollate le ore autorizzate rispetto al mese prece-

dente (79mila contro 200mila), in termini percentuali vuol dire -60%. Si tratta del migliore risultato in Campania, sesto nel Mezzogiorno (hanno fatto meglio solo le province di Foggia, Catanzaro, Crotone, Reggio Calabria e Sud Sardegna), fra le top 25 in Italia. Hanno chiesto la cassa integrazione più le realtà industriali (63.672 ore) che quelle legate all'edilizia (15.726 ore). Nell'ambito dell'industria, poi, le voci più presenti sono quelle relative a chimica e petrolchimica (26.168 ore) e all'automotive (24.640 ore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più imprese guidate da donne «Ma c'è ancora tanta strada da fare»

L'ANALISI

Antonio Mastella

In città, il mondo del lavoro si tinge sempre di più di rosa. Non meno del 20% delle aziende che compongono l'universo produttivo è nelle mani di donne. Un dato sostanzialmente in linea con quello nazionale.

LE VOCI

«È importante soprattutto sotto il profilo culturale» afferma Clementina Donisi, vicepresidente di Confindustria sannita,

con delega alla sezione manifatturiera, impiantistica e meccatronica, che spiega così la sua valutazione.

«Sta attuandosi da un po' di tempo a questa parte un salto di qualità, che consiste nell'acquisizione di una sempre più compiuta consapevolezza del ruolo che la donna è in grado di svolgere nel sistema produttivo e non solo a livello dirigenziale. Lentamente ma inesorabilmente, si stanno mettendo sempre di più all'angolo la diffidenza nei confronti delle donne alla luce della competenza, professionalità, passione che pongono nel loro lavoro e dei risultati



che conseguono. È sempre più evidente che hanno una marcia in più pur dovendosi dividere su più fronti, misurarsi con più responsabilità e doveri a cominciare da quelli familiari». Certo, una sorta di aria di suffi-

cienza persiste ancora. «Ma io vedo il bicchiere mezzo pieno - avverte - nella certezza che si arriverà prima o poi alla piena accettazione del ruolo della donna senza se e senza ma».

L'ASSOCIAZIONE

Non poco ha inciso nel favorire il processo di acquisizione di sicurezza e fiducia dei propri mezzi l'associazione voluta dalla Donisi la #Donna attraverso incontri, confronti, discussioni tutti volti a rendere l'universo femminile sempre più certo delle proprie possibilità. Che la strada, in ogni caso, da percorrere sia ancora lunga perché si

giunga alla parità è convinta Antonella Rubbo, componente della segreteria provinciale della Cgil.

«Lo sfruttamento delle donne - ammonisce - è un dato incontrovertibile. Se poi sono mamme, lo è ancora in misura maggiore». In sostanza, a giudizio della sindacalista, basta vedere quale sia il rapporto di lavoro per rendersene conto.

«Il part time - annota - è la forma contrattuale imperante che lega la donna al lavoro.

Quella che dovrebbe essere una scelta è di fatto l'unica soluzione per conservare il posto e attendere alle responsabilità familiari.

E non è che a livello dirigenziale le cose migliorino. I posti di comando sono di gran lunga appannaggio esclusivo degli uomini. La lotta per giungere alla piena uguaglianza è ancora e sempre in atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisannio in utile nonostante i tagli cresce la ricerca, boom dei master

IL BILANCIO

Giuseppe Di Martino

In un'epoca in cui le università si trovano strette nella morsa dei tagli e dell'incertezza sul futuro dei finanziamenti pubblici, l'Università degli Studi del Sannio va in controtendenza. È quanto fotografa l'ultimo bilancio consuntivo, approvato nei giorni scorsi, e chiuso con un utile netto di 944mila euro. Un risultato che acquista ulteriore peso se si considera la riduzione complessiva del Fondo di finanziamento ordinario, pari a oltre due milioni di euro, considerando sia la parte non vincolata (825mila euro), sia la contrazione dei piani straordinari. L'ateneo sannita, guidato dal rettore Gerardo Canfora, non solo è riuscito a mantenere i conti in equilibrio, ma ha saputo trasformare la crisi in opportunità, puntando con decisione su ricerca, formazione avanzata e tecnologia.



IDATI

Le entrate da bandi competitivi per attività di ricerca hanno raggiunto quota 8,3 milioni di euro, con un incremento del 42% rispetto al 2023. Un segnale chiaro della crescente capacità di Unisannio di saper attrarre ri-

LA RIDUZIONE DELLE RISORSE DA PARTE DEL GOVERNO NON HANNO INFIACCIATO SULLE ATTIVITÀ DELL'ATENEO

sorse esterne e di posizionarsi su scenari non solo nazionali ma anche internazionali ad alto tasso di competitività. Anche le attività che rientrano sotto la nomenclatura "conto terzi e trasferimento tecnologico" hanno fatto registrare un balzo in avanti, attestandosi a 1,4 milioni, con un aumento del 44% rispetto all'anno precedente. Numeri che non solo confermano la vivacità dell'ateneo, ma che sono anche la testimonianza del ruolo sempre più centrale di Unisannio nella costruzione di virtuali ponti tra mondo accademico e tessuto produttivo locale, con un impatto diretto sull'innovazione e sullo sviluppo economico del territorio. Particolarmente significativo, poi, anche il dato sulle entrate derivanti da master e corsi di alta formazione, che ha raddoppiato nel corso dell'anno: da poco più di 50mila euro del 2023 si è passati ai 105mila euro del 2024. Un risultato che riflette la capacità dell'ateneo sannita di intercettare

e i bisogni di aggiornamento e riqualificazione professionale di imprese, enti pubblici e lavoratori, offrendo percorsi formativi mirati e di qualità. Rimane pressoché invariato, invece, il gettito proveniente da tasse e contributi universitari, con un sistema di esenzioni che continua a garantire l'accesso agli studi per le fasce più deboli. Nel 2024, il 40% degli iscritti ha beneficiato dell'esonerazione totale dalle tasse universitarie, una percentuale che sale al 58% tra le nuove immatricolazioni. L'ateneo conferma così la sua vocazione inclusiva, sostenendo il diritto allo studio in un territorio, quello delle cosiddette aree interne, ancora isolato. Sul fronte patrimoniale, l'università presenta una situazione di assoluta solidità: le riserve, ovvero il patrimonio non vincolato, si attestano a quasi 10 milioni di euro (9.977.000 euro per la precisione), confermando un trend positivo che si protrae ormai da sei anni consecutivi. Ma nonstan-



te i numeri incoraggianti, il rettore Canfora invita a non abbassare la guardia. «Il nostro ateneo - ha spiegato Canfora - ha saputo tenere in ordine i propri conti in un momento difficile per l'intero sistema universitario. Ciò nonostante, non possiamo non guardare con la giusta dose di preoccupazione a scenari futuri che appaiono sempre più incerti, soprattutto alla luce della chiusura degli interventi Pnrr». In conclusione un appello alle

istituzioni per una riforma urgente dei meccanismi di finanziamento del sistema universitario. «Sentiamo l'esigenza di ribadire con forza la necessità di una profonda e rapida revisione dei meccanismi di finanziamento delle università, che creano crescenti difficoltà agli atenei dei territori più deboli, a tutte le latitudini del Paese», conclude il numero uno Unisannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conflitti

Ced Digital e Servizi | 1746167298 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Terre rare, gli Usa pronti alla firma «Ma l'Ucraina ritiri tutte le modifiche»

LA TRATTATIVA

Tutto pronto, tutto deciso, quasi tutto concordato. Poi l'ultima curva, e l'accordo sulle terre rare slitta. Non del tutto, la firma attesa da settimane. Usa e Ucraina sono sul punto di chiudere l'intesa più importante dalla visita di Zelensky alla Casa Bianca: un patto strategico su terre e minerali rari ucraini, fondamentali per l'industria militare e tecnologica. Un "contratto" miliardario, destinato a cambiare i rapporti di forza anche in vista della pace con la Russia. Ma quando la vicepresidente Yulia Svyrydenko era già in volo verso Washington, a terra si è alzato il livello dello scontro. A raccontarlo è il Financial Times: tre documenti da sottoscrivere in blocco, non uno di meno. Gli americani volevano chiudere tutto ieri. Un accordo quadro e due documenti sul fondo d'investimento. «O firmate il pacchetto, o tornate a casa», avrebbe fatto sapere il segretario al Tesoro Scott Bessent alla de-

legazione ucraina in volo. Kiev ha frenato: obbligatoria la ratifica parlamentare dell'accordo quadro, hanno spiegato, prima di firmare il resto. Impossibile bruciare le tappe.

TERMINI

I sospetti americani: gli ucraini cercano di riaprire i termini negoziati nel fine settimana perché hanno ulteriori richieste. Trasparenza, governance, tracciabilità dei fondi: nodi non tecnici, ma politici. «Il presidente Trump ha detto che è il momento di chiudere», dice un portavoce del Tesoro. Da Kiev ribattono: «Siamo pronti a firmare l'accordo quadro, ma non l'intero blocco». Aggiungono: «Il Parlamento ha l'ultima parola». Le probabilità di una firma entro 24 ore? «Poco più del 50 per cento» confidano gli ucraini. Il valore economico è enorme. L'accordo prevede un fondo congiunto da miliardi di dollari per attrarre investimenti privati nelle miniere di litio, titanio, grafite e terre rare. Il solo litio non sfruttato supererebbe le 500mila tonnellate, un terzo

delle riserve europee. Le terre rare rappresentano il 5% delle riserve mondiali: 17 elementi fondamentali per microchip, turbine, batterie, armamenti. La Cina già controlla oltre il 90% del mercato della raffinazione. Con Kiev, gli Stati Uniti vogliono costruire un'alter-

SECONDO KIEV MANCA IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO, WASHINGTON PREME PERCHÉ SIA ACCOLTO IL «PACCHETTO COMPLETO»

nativa industriale strategica. Ma almeno il 20% delle risorse ucraine si trova in aree occupate o minacciate dalla Russia. Il sottoscuolo è un fronte del rischio globale per le materie prime critiche. Se firmata, l'intesa segnerebbe lo scambio fra aiuti militari futuri da un lato, e terre e minerali rari dall'altro. Il passaggio da una relazione fondata sulle armi a un'alleanza

economica strutturale, «un allineamento strategico a lungo termine» e un «sostegno tangibile alla sicurezza, prosperità e integrazione dell'Ucraina nei quadri economici globali». Non è una garanzia totale di sicurezza per Kiev in caso di pace, ma qualsiasi nuovo aiuto militare, comprese le donazioni di sistemi d'arma, munizioni, tecnologia o training, sarà considerato un contributo in capitale da parte degli Stati Uniti. Dietro ogni parola, c'è un equilibrio fragile. La prima versione dell'accordo era saltata a febbraio, dopo la scenata di Trump-Vance nello Studio Ovale. Il presidente Usa voleva che gli aiuti militari passati fossero trattati come prestiti da rimborsare con risorse minerarie. Zelensky si era opposto. «Non possiamo pagare col nostro futuro quello che ci è servito a sopravvivere», Kiev si era affidata a uno studio legale Usa. Un memorandum era stato firmato, i dettagli quasi finalizzati. Poi è tornata la pressione. Aerei in volo, richieste che cambiano, carte che si moltiplicano. «Temiamo che non saranno mai soddisfatti»,



L'ultimo faccia a faccia tra Zelensky e Trump in Vaticano

dice un dirigente ucraino. «A ogni nuova bozza, aumentano le condizioni». Sullo sfondo, Putin. «È più facile trattare con lui che con Zelensky», ribadisce Trump. Un'affermazione che pesa, a Kiev non dimenticano. Mentre il presidente americano insiste per ottenere un cessate il fuoco nei primi cento giorni alla Casa Bianca, i colloqui con Mosca non decollano. Donald comincia a dubitare

delle reali intenzioni dello Zar, nel frattempo guarda a Zelensky con diffidenza. Il premier ucraino, Denys Shmyhal, getta acqua sul fuoco. «L'accordo sarà firmato una volta definiti i dettagli. Spero entro le prossime 24 ore». Controcarta di Bessent: «Siamo pronti a sottoscrivere, se Kiev ritira le richieste di modifica».

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISASTRO

Fiamme ovunque, boschi che bruciano, comuni evacuati, un'onda di calore che si sprigiona dalla foresta, l'autostrada per Tel Aviv paralizzata, con i bulldozer intervenuti per sfondare le barriere di cemento e liberare i veicoli. L'incubo di Israele e soprattutto di Gerusalemme ieri ha preso la forma del fuoco. Dalle prime ore della mattina, sui monti a ovest della Città Santa, nella foresta di Eshtaol, sono esplosi roghi che non si sono fermati per tutto il giorno. E con l'ondata di caldo che ha investito Israele, un caldo secco sostenuto da forti venti da ovest, le fiamme si sono propagate immediatamente, costringendo le autorità a decretare lo stato d'emergenza e il premier Benjamin Netanyahu ad avvertire ieri sera che le fiamme avrebbero potuto raggiungere la stessa Gerusalemme.

Il ministro della Difesa, Israel Katz, ha subito mobilitato l'esercito per fermare il fuoco e mettere in salvo i suoi cittadini. I servizi d'emergenza hanno evacuato le comunità più in pericolo: Neve Ilan, Shores, Nativ e Yad Hashmona. E hanno portato via dalle proprie case migliaia di abitanti. Gli interventi dei vigili del fuoco e delle forze armate hanno coinvolto soprattutto le aree di montagna e quelle boschive dove i roghi hanno continuato a divampare costringendo a uno schieramento di forze senza precedenti. Sono più di cento le squadre dei pompieri messe in campo del governo israeliano. E insieme a loro sono stati fatti decollare anche 12 aerei, per gettare acqua nei luoghi irraggiungibili per i team dei vigili del fuoco. «Probabilmente stiamo affrontando il più grande incendio in Israele da un decennio», ha dichiarato Eyal Caspi, comandante dei vigili del fuoco. Una situazione senza precedenti, che arriva una settimana dopo un altro incendio che

A destra, l'incendio gigantesco che ha divorato le colline intorno a Gerusalemme e ha fatto scattare l'emergenza nazionale. In basso, gli automobilisti costretti ad abbandonare le auto per mettersi in salvo. Le fiamme hanno raggiunto strade e autostrade provocandone la chiusura



EVACUATE LE CASE E DICHIARATO LO STATO DI EMERGENZA ANNUNCIATI GLI EVENTI PER LA FESTA DELL'INDIPENDENZA

►La città circondata dal più grande incendio della storia di Israele: l'ipotesi di origine dolosa. Netanyahu: «Le fiamme possono arrivare nel centro abitato»



ri, e in particolare ai giovani palestinesi della Cisgiordania e di Gerusalemme, dello stesso tono. «Bruciate Israele», si leggeva nel messaggio, «bruciate i boschi, le foreste, le case dei coloni, tutto ciò che potete». Tutto questo doveva essere compiuto perché «Gaza attende la vendetta delle persone libere». E mentre gli appelli a incendiare campi e boschi si sono moltiplicati sui diversi canali, sui social è iniziato a circolare anche un nome per questa serie di roghi: «Le Fiamme del Diluvio». Un chiaro riferimento al «Diluvio di Al-Aqsa» con cui Hamas chiama il 7 ottobre. Non è possibile dire con certezza quanti roghi siano stati effettivamente dolosi. Ma intanto a scen-

I MILIZIANI ESULTANO SUI SOCIAL E LANCIANO L'APPELLO: «È LA VENDETTA PER GAZA, DISTRUGGETE TUTTO QUELLO CHE POTETE»

dere in campo non sono state solo le squadre di soccorso, ma anche lo Shin Bet. L'intelligence interna vuole capire se c'è stata la mano di Hamas e fin dove è arrivata. Un uomo è stato arrestato nella periferia di Gerusalemme perché tentava di innescare un rogo. E intanto, il governo ha chiesto aiuto a tutti i Paesi per fermare la prima possibile delle fiamme. In prima linea c'è anche l'Italia, con il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha sentito al telefono l'omologo israeliano Gideon Sa'ar e confermato l'attivazione della Protezione civile e dei canadair. Anche l'Autorità Nazionale Palestinese ha offerto il suo aiuto per spegnere gli incendi, attirandosi l'ira di molti miliziani. Ma dal governo Netanyahu non è stata data alcuna risposta.

Lorenzo Vita
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1746167222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Pil, l'Italia continua a fare meglio delle previsioni: +0,3%

► Il dato dei primi tre mesi. Negli ultimi sei l'economia italiana cresciuta dello 0,43%, Germania e Francia praticamente a zero

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

La realtà è che è dal 2019 che queste previsioni e descrizioni masochistiche vengono regolarmente disintegrate dai fatti e dai numeri veri. Ed è accaduto anche con il primo trimestre del 2025. Infatti, nei primi tre mesi di quest'anno il Pil italiano è aumentato congiuntamente dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente, contro una crescita dello 0,2 per cento in Germania e dello 0,1 per cento in Francia.

Ma questa due Paesi venivano da cali di percentuali analoghe nel quarto trimestre 2024, per cui hanno solo recuperato quanto perso in precedenza, mentre il nostro Pil degli ultimi tre mesi dello scorso anno è stato perfino rivisto al rialzo da +0,1 per cento a +0,2 per cento. Sicché negli ultimi due trimestri l'economia italiana è cresciuta complessivamente dello 0,43 per cento mentre quella tedesca è rimasta a zero e quella francese è cresciuta appena dello 0,06 per cento. Tra i grandi Paesi dell'Eurozona soltanto la Spagna sta crescendo più dell'Italia (+0,6 per cento nel primo trimestre 2025), ma con aumento anomalo dei consumi privati e governativi spinto da massicci fenomeni di immigrazione e con un progresso del Pil pro capite di gran lunga inferiore a quello del Pil totale.

Mentre oltreoceano il Pil degli Stati Uniti nel primo trimestre 2025 è addirittura passato in territorio negativo dopo molto tempo (-0,3% annualizzato, secondo lo U.S. Bureau of Economic Analysis, cioè poco meno di un -0,1% rispetto al quarto trimestre 2024). Dunque, l'Italia nel primo trimestre ha fatto finora meglio di tutti tra i Paesi del G7.

GLI ALTRI BIG

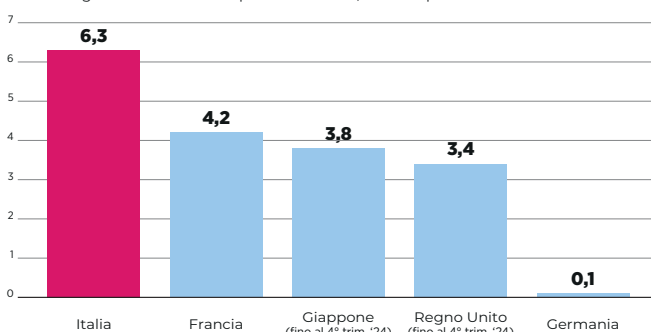
Chi descrive sempre l'Italia alla rincorsa di chi le sta davanti dovrebbe spiegarci questi dati, compreso il fatto che, dal quarto trimestre 2019, cioè prima del Covid, ad oggi, il Pil italiano è aumentato del 6,3 per cento circa, quello francese soltanto del 4,2 per cento, mentre quello tedesco è rimasto praticamente fermo, totalizzando uno striminzito +0,1 per cento. Aggiungiamo che anche i Pil di Giappone e Regno Unito dall'ultimo trimestre pre-Covid in poi hanno registrato incrementi complessivi inferiori al 4 per cento fino al trimestre scorso (per questi due Paesi mancano ancora i dati del primo trimestre 2025) e il quadro è completo. L'Italia ultima che non cresce è un falso concludiamo.

LE PERFORMANCE DEI SETTORI

La spinta maggiore all'aumento del nostro Pil, nel primo trimestre di quest'anno è venuta, dal lato della produzione, da industria (verosimilmente spinta dal-

Crescita del PIL dal 4° trimestre 2019 al 1° trimestre 2025

Dati destagionalizzati e corretti per il calendario, var. % rispetto al 4° trimestre 2019



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e OCSE

WITHUB

le costruzioni) e agricoltura, con i servizi rimasti stazionari. Mentre dal lato della domanda è cresciuta la domanda interna al lordo delle scorte con un calo però della domanda estera netta, a causa della perdurante crisi del commercio estero intra-UE con epicentro Berlino. La crescita acquisita dell'economia italiana nel 2025 dopo un solo trimestre è dello 0,4 per cento: non male, considerando che le previsioni

di molti analisti e dello stesso governo italiano per l'intero anno non vanno oltre lo 0,5-0,6 per cento.

IDAZI

Se lo scenario della guerra commerciale mondiale si smorzera col passare dei giorni, date le difficoltà oggettive di Trump a gestire la patata bollente che lui stesso ha cucinato; se si troveranno accordi che ridurranno l'enti-

tà dei dazi inizialmente minacciati; se la Germania riuscirà a spendere bene il debito pubblico che ha programmato per uscire dalla sua lunga crisi; se l'export intra-comunitario dovesse riprendersi anche solo un po': forse questo 2025 immaginato come catastrofico potrebbe rivelarsi meglio del previsto per l'economia mondiale, europea ed italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza dell'agroalimentare qualità unica non replicabile Cibo icona italiana nel mondo

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Le Cassandre sono state smentite. Per l'agricoltura e l'agroalimentare si preannunciavano disastri per l'effetto dazi e invece le tariffe possono attendere (se ne parla il 9 luglio) e il settore continua a marciare a gonfie vele. A certificarlo l'Istat che ha stimato per il primo trimestre di quest'anno una crescita del Pil dello 0,6% rispetto allo scorso anno e a sostenere il valore aggiunto sono state agricoltura e industria.

IL MINISTRO

«L'agricoltura - ha commentato il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida - si conferma un settore economico in grado di trainare l'economia italiana e contribuire alla

crescita della nostra Nazione. La dignità, la dedizione, la professionalità insieme all'uso di tecnologie all'avanguardia consentono agli imprenditori agricoli italiani di raggiungere risultati di cui andare orgogliosi. Continueremo a lavorare affinché il settore primario possa affrontare le sfide globali e consolidare la leadership delle nostre eccellenze nel mondo. Anche i dati dimostrano che il Governo Meloni con il suo lavoro fa crescere l'economia e il settore agricolo». All'agroalimentare è ormai riconosciuto

**LOLLOBRIGIDA
L'AGRICOLTURA
SI CONFERMA
SETTORE TRAINANTE
DI TUTTA
L'ECONOMIA»**

il ruolo di volano. I dazi, certo, potrebbero diventare un problema soprattutto per l'incertezza che provocano nell'economia globale. Tanti gli allarmi lanciati, in primis per la perdita di posizioni su un'area strategica come quella statunitense dove l'export del made in Italy a tavola ha raggiunto 9 miliardi, e poi per l'impatto sui mercati globali, poiché in tutti i Paesi è scattata la corsa a sbocchi alternativi.

LA QUALITÀ NON REPLICABILE

Ma l'agroalimentare tricolore ha dalla sua il vantaggio della qualità unica e non replicabile che rappresenta il vero valore aggiunto con radici solide in particolare al Sud, dove eccellenze e territori sono un tutt'uno. Un settore che, nonostante le criticità, dalle condizioni climatiche (nel Mezzogiorno si riaffaccia lo spettro della siccità) alla volatilità dei prezzi,

mantiene la barra dritta. D'altra parte, e lo confermano i numeri dei principali centri di ricerca, il cibo è diventato la prima ricchezza del Paese con una filiera allargata che ha raggiunto quota 620 miliardi e che, sottolinea Coldiretti, dà lavoro a 4 milioni di persone ed è sostenuta dall'impegno quotidiano di 730mila imprese. Un'identità che proprio in una situazione di incertezza va preservata con un'etichetta che garantisca in Italia e nell'Unione europea la provenienza del prodotto che si porta in tavola. Obiettivo della proposta di legge di iniziativa popolare europea lanciata da Coldiretti. L'Italia non può permettersi di appannare un'immagine che ha reso le produzioni alimentari vere icone nel mondo. Si tratta di un settore caratterizzato da buone performance consolidate. Il trend favorevole del primo trimestre è in li-

nea infatti con i dati relativi al 2024 forniti da Ismea nel report Agrimercati che evidenzia la congiuntura positiva per molte filiere in termini di produzione, export e rapporto tra prezzi e costi. L'agricoltura italiana con circa 43 miliardi è così tornata in testa tra i produttori europei per valore aggiunto, staccando Spagna e Francia. A crescere le coltivazioni, in particolare frutta, ortaggi, uva e la zootecnica. E anche l'industria alimentare ha marciato in controtendenza rispetto al manifatturiero con un incremento dell'1,8%, manifestando ancora una volta la capacità di resistere alle difficoltà del contesto macroeconomico.

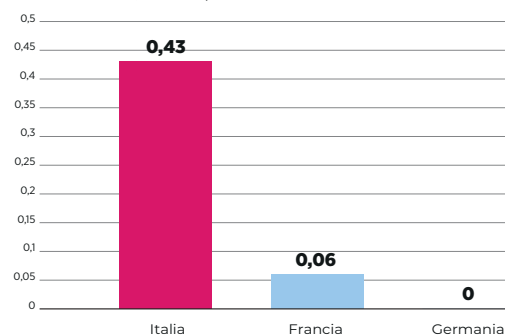
EXPORT TOP

Massimo storico poi per l'export che ha sfiorato 70 miliardi al traino di prodotti tipici della Dieta Mediterranea come vino, olio extravergine, pa-



Crescita del PIL negli ultimi sei mesi

1° trimestre 2025, var. % rispetto al 3° trimestre 2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1746167222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Sud, esportazioni e Zes gli investimenti rendono

► Mezzogiorno: bilancia dei pagamenti è positiva e sarà più forte con nuove attività
Giorgetti: il segnale del Pil dimostra l'efficacia delle politiche economiche del governo

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Tre anni consecutivi di crescita superiore alla media nazionale. È dal 2022 che il Pil del Mezzogiorno registra gli incrementi maggiori tra le macroaree del Paese. Chi pensava che i dati 2022 e soprattutto 2023 risentissero soprattutto dell'accelerazione della spesa dei Fondi strutturali europei 2014-2020, con il triennio aggiuntivo concesso dall'Ue, ha dovuto ricredersi l'anno dopo. Anche nel 2024 infatti il Sud ha continuato a fare meglio del Centro-Nord (+0,8% contro +0,6%) dimostrando che non aveva più senso parlare di exploit o di performance episodiche ma di una tendenza ormai riconosciuta e inequivocabile. Al punto che ormai, al di là della polemica politica, è difficile negare che il Mezzogiorno si è scollato di dosso l'etichetta di Cenerentola del sistema economico per diventare al contrario un punto di riferimento obbligato e irrinunciabile per le prospettive del Paese, specie in chiave euromediterranea.

DIECI MILIARDI

Lo testimonia l'impatto straordinario della Zes unica (600 autorizzazioni concesse ad altrettanti investimenti in meno di 12 mesi, per oltre 10 miliardi e circa 80 mila nuovi posti di lavoro annunciati). Ma anche la spinta del Pnrr e la rinnovata attenzione del sistema del credito (40 miliardi messi a disposizione delle Pmi del Sud da Intesa Sanpaolo) danno il senso di una credibilità della crescita del Sud che dal Covid ad oggi si è allineata a quella nazionale per poi mostrare margini di accelerazione migliori, come visto e documentato.

Insomma, c'è una buona "responsabilità" del Sud nell'importante +0,3% segnalato ieri dall'Istat nella stima preliminare del Pil del primo trimestre 2025 che diventa +0,6% su base annuale. Un risultato, commenta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che permette all'Italia di registrare «una crescita positiva per il primo trimestre migliore rispetto ad altri paesi europei. Un segnale importante che dimostra la correttezza delle nostre previsioni e l'efficacia delle politiche economiche del governo».

L'EXPORT

Non a caso, come evidenziato dall'ultimo report di Srm, la Società di ricerche e studi collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo, il Mezzogiorno ha una bilancia commerciale manifatturiera positiva, cioè l'export supera l'import, e il rapporto export/import è superiore alla media nazionale. Inoltre, la base produttiva del Sud si consolida anno dopo anno perché oggi per ogni 100 euro di Valore aggiunto generato, 54 rimangono nel Mezzogiorno e 46 vanno nel Centro-Nord: dieci anni fa, documenta lo studio, oltre la metà del VA andava nel Nord Italia. Proprio dall'analisi dell'ultimo decennio emerge in maniera evidente che il Sud è diventato economicamente più "solido" nell'industria manifatturiera, pur affidando al comparto dei servizi un ruolo trainante, anche in chiave occupazionale. Non significa, ovviamente, che ritardi e

squilibri, non solo infrastrutturali, siano improvvisamente spariti. Ma è un dato di fatto che gli investimenti delle imprese del Mezzogiorno (nei settori agroalimentare, aerospazio, automotive, abbigliamento-moda e farmaceutica) sono cresciuti di circa il 40% negli ultimi cinque anni contro il 30% della media Italia. Inoltre, le imprese del Sud con fatturato oltre i 10 milioni hanno avuto una migliore redditività rispetto alle stesse aziende su base nazionale (Roe Sud 13,1%, Roe Italia 10,1%). Insomma, se il Pil 2025 dell'Italia va meglio di quelli di Francia e Germania è anche perché si è dimostrato, numeri alla mano, che



effettivamente al Sud conviene investire. Per 100 euro di spesa finale in una regione meridionale il Valore Aggiunto generato nel Paese è di 102,19 euro, il 13% in più della media nazionale (90,53). E investire vuol dire anche impattare positivamente la frontiera dell'innovazione: «Nel periodo 2019-2024 aumentano del 22,2% le imprese con digitalizzazione base (Italia +21,4%). E sale l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale dal 4,6% al 6,2% in un anno (Italia 8,2%, Ue 13,5%)». Non sorprende più allora che «il 70% delle imprese meridionali ha realizzato investimenti nel corso dell'ultimo triennio (72% in Italia). Il Sud che ha visto crescere negli ultimi tre anni anche l'occupazione e l'export più della media nazionale, si è integrato sempre meglio nelle filiere lunghe nazionali. Lo dimostra il fatto che le esportazioni interregionali sono per il 77% dirette verso il Centro-Nord (Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio i primi tre mercati di destinazione). E che di conseguenza «gli scambi interregionali del Mezzogiorno rappresentano un ulteriore fattore di competitività del Paese dato che ad ogni euro di interscambio internazionale del Mezzogiorno corrisponde 1,09 euro di interscambio interregionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA Persone camminano lungo una strada di fronte a un edificio e a un cantiere edile. EPA/H. HANSCHKE. A destra, un'azienda di produzione aeronautica

sta e formaggi. E ad andare bene sui mercati sono stati sia l'industria alimentare (+7,9%) che l'agricoltura (+5,1%). Agri-mercato ha anche sottolineato, sulla base dell'Osservatorio Ismea-Nielsen, la ripresa della crescita dei volumi dei consumi alimentari con il maggior incremento al Sud (+1,5%). La svolta del settore, che ha ormai definitivamente dismesso i panni della Cenerentola del sistema produttivo italiano, è sostenuta da un cambio di passo nel supporto finanziario. Un cambiamento anche sul fronte burocratico. Nei giorni scorsi Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, ha annunciato di aver pagato aiuti diretti della Politica agricola comune e dello Sviluppo rurale della campagna 2024 per 2,5 miliardi e di aver saldato i pregressi dal 2005 al 2022 con erogazioni per 90 milioni. Oltre ai 150 milioni per le assicurazioni versati nelle casse delle aziende agricole. Si superano così i biblici ritardi dei pagamenti che nel passato hanno messo a dura prova gli agricoltori. Un'azione che conferma l'impegno del ministro Lollobrigida a garantire alle imprese la liquidità che oggi è sempre più importante anche per la corsa agli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con **plenitude**,
l'energia rinnovabile
prende forma.

Quella dello sviluppo di **impianti eolici e fotovoltaici** in Italia e all'estero, con oltre 4 GW di capacità installata da fonti rinnovabili*.

*Dati a dicembre 2024.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Doccia fredda per gli States

Ced Digital e Servizi | 1746167222 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

NEW YORK L'economia americana rallenta per la prima volta dall'inizio del 2022 a causa dei timori per i dazi di Donald Trump, mentre anche dalla Cina arrivano i primi segnali di una possibile crisi causata dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti. Il rallentamento arriva nel momento più simbolico per Trump, che proprio in questi giorni celebra i 100 giorni dal suo ritorno alla Casa Bianca.

I numeri diffusi ieri dal dipartimento del Commercio mostrano come nel primo trimestre del 2025 il Pil statunitense si è contratto dello 0,3% su base annua, al netto dell'inflazione: il Paese aveva chiuso gli ultimi tre mesi del 2024 con una crescita del 2,4%. Il calo è causato da diversi fattori economici e politici che tuttavia Trump ha provato a sminuire, incolpando, come ha già fatto in passato, Joe Biden e la sua eredità che ieri ha definito «un casino».

I consumi, il vero motore dell'economia americana, crescono, ma solo dell'1,8%, il dato più debole da metà 2023. Il governo federale ha tagliato la spesa, dopo la nascita del Department of Government Efficiency, il dipartimento guidato da Elon Musk e fortemente voluto da Trump per cercare di snellire l'apparato pubblico, per ora con scarsi risultati. Ma il vero colpo arriva dalla bilancia commerciale. Nel tentativo di anticipare l'effetto delle nuove tariffe introdotte dall'amministrazione, molte aziende hanno fatto scorte massicce di beni, facendo salire le importazioni nei primi tre mesi dell'anno. L'effetto è stato un crollo record del contributo netto delle esportazioni al Pil: il

PER ANTICIPARE L'EFFETTO DELLE TARIFFE MOLTE AZIENDE HANNO FATTO SCORTE MASSICCE DI BENI

«Il dato è distorto dalla paura Nei prossimi trimestri tutto dipenderà dai consumi»

L'ANALISI

ROMA Nel bene e nel male il fattore dazi ha avuto e avrà impatto sul pil statunitense. La caduta dello 0,3% nei primi tre mesi dell'anno è soprattutto dovuta all'effetto annuncio sulle tariffe che l'amministrazione Trump ha promesso e poi introdotto lo scorso 2 aprile, per poi procedere con una moratoria di 90 giorni, fatta eccezione per la Cina. Su tutti quindi vigono tariffe al 10% almeno fino all'8 luglio, quando si saprà cosa fare con i dazi reciproci minacciati contro tutto il mondo. Verso la Re-

pubblica popolare sono in vigore le sovra-tasse al 145%.

I COMMENTI

Nell'incertezza su quanto sarebbe successo le importazioni e questo ha fatto franare il dato sulla crescita, diventata.

GLI ANALISTI: SOVRASTIMATA LA DEBOLEZZA MA È ALLERTA PER L'INFLAZIONE SOPRA LE ATTESE

«Questo pil in contrazione (vedremo poi come si modificherà alla seconda e terza lettura, ma ritengo sarà al ribasso) sovrastima la debolezza, e restituirà qualcosa, in particolare dal canale estero, al secondo e terzo trimestre», spiegano gli analisti di Anthilia. «Ma questo senza contare l'impatto, da aprile in avanti, della guerra commerciale con la Cina, del Liberation Day» e di tutto ciò che seguirà. Ciò che preoccupa è soprattutto «l'inflazione superiore alle attese, ancora prima che i dazi esplodessero».

Tra le sorprese positive, per Anthilia, c'è l'andamento dei

di Richard Nixon per lo scandalo Watergate. Il crollo è peggiorato anche di quello della crisi delle dotcom di fine millennio.

Nel frattempo Trump, come ha già fatto in altre occasioni, scarica la responsabilità sul passato. «Questo è il mercato azionario di Joe Biden, non quello di Trump. Io sono entrato in carica il 20 gennaio. Il nostro Paese avrà un boom ma dobbiamo liberarci dell'eredità di Biden. Ci vorrà un po' di tempo, non ha nulla a che vedere con le tariffe, è solo che ci lascia numeri negativi, ma quando inizierà il boom, sarà unico. Siate pazienti», ha scritto Trump sul suo social Truth. Proprio ieri nel corso della riunione del suo esecutivo, il presidente ha ricordato che questo è solo l'inizio e che «i prossimi cento giorni saranno persino meglio».

Ma gli economisti e gli anali-

I mercati

Dow Jones

40.669,36

+0,35% ▲

S&P 500

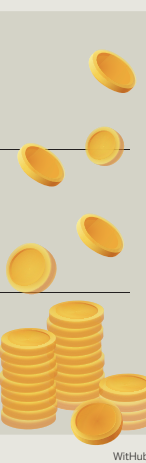
5.569,06

+0,15% ▲

Nasdaq

17.446,34

-0,09% ▼



WithHub

sti mostrano i dati e presentano una realtà diversa: l'economia di Joe Biden, una volta superata la crisi causata dalla pandemia, si è espansa in modo costante, lasciando a Trump un Paese forte con un mercato del lavoro in crescita e un'inflazione vicina al target del 2%. Dalla Casa Bianca il consigliere economico di Trump, Peter Navarro, il principale sostenitore dei dazi, ha sminuito i numeri del Pil del primo trimestre e ha detto «di essere felice per il punto in cui ci troviamo oggi».

I CONTRACCOLPI

Tuttavia alcuni analisti, dopo le voci già circolate nelle settimane passate, iniziano a pensare che gli Stati Uniti siano già in una recessione, come aveva avvertito il ceo di BlackRock Larry Fink. Oltre agli Stati Uniti an-

ORA ANCHE LA CINA INIZIA A SENTIRE I PRIMI CONTRACCOLPI DELLE MOSSE DELLA CASA BIANCA

che la Cina sta iniziando a sentire i primi contraccolpi della guerra commerciale. La produzione manifatturiera del Paese ha iniziato a scendere e con essa sono calate anche le esportazioni: i nuovi ordini di prodotti dall'estero ad aprile hanno toccato i minimi del 2022, quando l'economia mondiale subì gli effetti della pandemia. Allo stesso tempo la produzione industriale è scesa sotto i 49 punti, segnando l'inizio di un periodo di contrazione. Le tariffe di Trump stanno iniziando non solo a stravolgere il mercato interno americano ma anche a colpire l'economia cinese, costringendo Pechino a pensare a un nuovo e molto probabile piano di stimoli per sostenere la crescita.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un operatore guarda al lavoro al New York Stock Exchange, la Borsa degli Stati Uniti



sumatori «suggerisce che i rischi sono orientati verso un sostanziale rallentamento della spesa al consumo, poiché le famiglie si trovano ad affrontare una riduzione del potere d'acquisto dovuta all'aumento dei prezzi, in un momento in cui sono sempre più preoccupate per la perdita di posti di lavoro e la diminuzione della ricchezza».

IL CONTESTO

Inoltre «i tagli alla spesa pubblica sono destinati a proseguire e, con le imprese incerte sul contesto commerciale a causa delle preoccupazioni relative ai dazi e alle potenziali carenze di approvvigionamento nei prossimi mesi, sembra che anche le assunzioni e gli investimenti rallenteranno».

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

consumi, in aumento anche se dimezzati sull'ultima parte dello scorso anno. Sulla stessa linea sono anche gli economisti di Morgan Stanley. Le maggiori importazioni, contribuiranno ai magazzini, ai consumi e agli investimenti. Tutti fattori positivi, che influiscono sul calcolo del prodotto interno lordo e che, aggiungono gli esperti della banca Usa, non sono stati del tutto incanalati nei dati pubblicati ieri dal dipartimento del Commercio.

Meno ottimistica la lettura di Kpmg Us. Una volta che le importazioni caleranno, lo straordinario impatto avuto dall'effet-

to distorsivo dei dazi dovrebbe affievolirsi. Tuttavia non è esclusa una ulteriore contrazione nel secondo trimestre a causa delle ripercussioni che le sovra-tasse avranno sulla domanda interna.

Per gli analisti di Ing l'ultimo rapporto sulla fiducia dei con-

ANCORA DA VALUTARE QUALE SARÀ LA REAZIONE ALL'INCERTEZZA DELLO SCONTRO CON LA CINA

Incubo recessione per gli Usa i dazi affossano la crescita

L'economia americana segna un -0,3% nel primo trimestre, dato peggiore da inizio 2022
Pesano l'aumento dell'import per gli accaparramenti delle aziende e i tagli federali di Musk

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

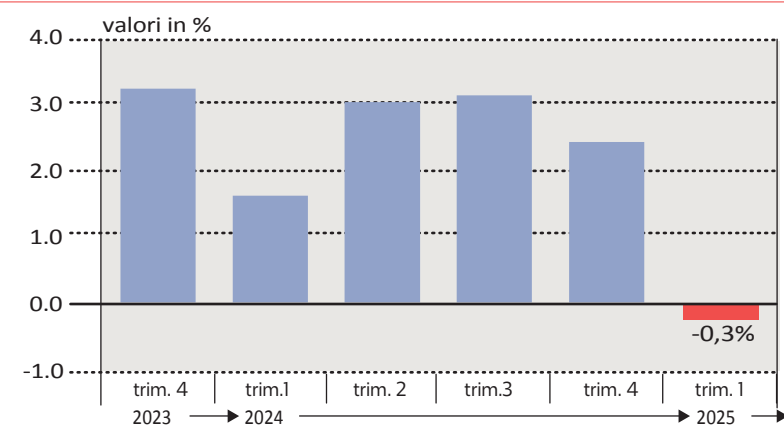
Dopo settimane in cui gli economisti parlavano di possibile recessione entro metà 2025 e Donald Trump li accusava di diffondere fake news, è arrivata la conferma: nel primo trimestre dell'anno l'economia degli Stati Uniti rallenta. Il dipartimento del Commercio ha comunicato che il Pil, il prodotto interno lordo - il valore di tutti i beni e servizi prodotti nell'economia - è diminuito a un tasso annuale dello 0,3 per cento, mentre gli analisti prevedevano una crescita dello 0,4. È la prima contrazione dal primo trimestre del 2022. Non è considerato ancora drammatico, ma indica una debolezza. Alla fine del 2024, sotto l'amministrazione Biden, l'economia era cresciuta del 2,4 per cento.

Dopo essersi preso in passato i meriti dei dati positivi, stavolta Trump ha addossato al suo predecessore la responsabilità di quelli negativi. Ma ci sono due indizi che forniscono una prova su chi sia il vero responsabile: l'aumento dell'import, in relazione alla politica dei dazi, e la spesa pubblica, che si è ridotta per effetto della stretta di Elon Musk, regista di un drammatico taglio di fondi e posti di lavoro federali. Le importazioni sono aumentate ma quello che sembra un dato controcorrente ha una spiegazione: le aziende si sono affrettate ad anticipare la mannaia dei dazi, accelerando le importazioni che sono cresciute a un ritmo più rapido rispetto al terzo trimestre 2020, quando l'economia si stava riprendendo dopo il lockdown dovuto alla pandemia da Covid. La Casa Bianca ne aveva sottolineato la portata spiegando che era il segnale della fiducia nella politica economica del governo. In realtà il boom degli ordini era stato alimentato dalla paura dei dazi. L'import, però, viene sottratto dal calcolo del Pil, da parte del dipartimento del Commercio, perché rappresenta spese per beni e servizi prodotti all'estero. Questo significa che le importazioni non aggiungono e non sottraggono valore al prodotto interno lordo.

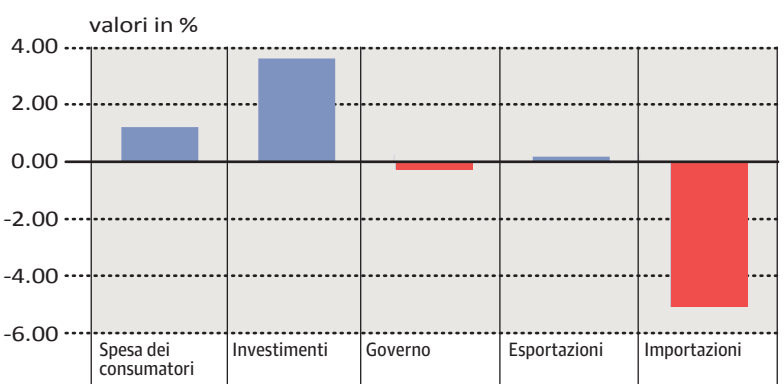
Il rapporto del dipartimento del Commercio ha dominato una giornata ricca di dati. Ad aprile le crescite dei posti di lavoro nel settore privato è rallentato più del previsto, mentre l'indice dei prezzi delle spese per consumi personali - l'indicatore d'inflazione preferito dalla Federal Reserve, la Banca centrale americana - è risultato in linea con le aspettative. La spesa dei consumatori è cresciuta solo dell'1,8 per cento, ma nel quarto trimestre del 2024 era salito al 4 per cento.

Wall Street ha reagito inizialmente in modo negativo: tutti gli indici hanno aperto in rosso, per poi chiudere misti intorno alla parità. Il clima di incertezza non è nato ieri. Già nelle scorse settimane erano stati diffusi dati che indicavano una prospettiva commerciale allentante dell'amministrazione Trump. Il calo della fiducia dei con-

LA FRENATA DEL PIL



DA DOVE ARRIVA IL CALO



sumatori è un altro segnale di preoccupazione. La guerra dei dazi lanciata a tutto il mondo, e seguita da correzioni, retromarcie, o - come nel caso della Cina - un'escalation fino all'imposizione del 145 per cento sulle importazioni, ha spaventato gli imprenditori, raffreddato gli investimenti e spinto i consumatori a risparmiare.

E la politica dei dazi non ha ancora fatto sentire pienamente i suoi effetti: i cargo con i prodotti cinesi, per esempio, sottoposti ai nuovi dazi, stanno arrivando solo adesso do-

po una trentina di giorni di viaggio via mare. Al porto di Los Angeles, principale ingresso negli Stati Uniti dei prodotti asiatici, il calo dei container è superiore al 30%. Un crollo, sostengono gli analisti, che si farà sentire sul mercato nelle prossime settimane, porterà all'aumento dell'inflazione e al rallentamento degli affari. Lo scenario potrebbe portare altre cattive notizie a Trump con il secondo trimestre. A quel punto dare ancora la colpa a Biden potrebbe non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WATSON / AFP



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Engle “Il risultato di scelte folli nei prossimi mesi sarà peggio”



Robert Engle è un economista Usa, vincitore del premio Nobel nel 2003, ha insegnato al Mit e alla New York University

sue paranoie maniacali, non sarebbe facile. Sovvertire la politica dei dazi sarebbe la prima intuitiva misura. Ma non basterebbe, perché ci sarebbe da fare retromarcia nella mortificazione delle università, degli istituti scientifici, dei centri di ricerca, addirittura dei musei e della stampa».

Ma perché? Qual è la valenza economica di questi beni?

«Molto maggiore di quanto si immagina. La grandezza dell'America si basa anche sul primato nell'educazione e nella ricerca scientifica. Ma ora che l'amministrazione blocca i nuovi vaccini, entra in collisione con Harvard, ritira gli aiuti ai Paesi poveri, perché continuare a dare fiducia agli Stati Uniti? Da polo di attrazione per giovani e

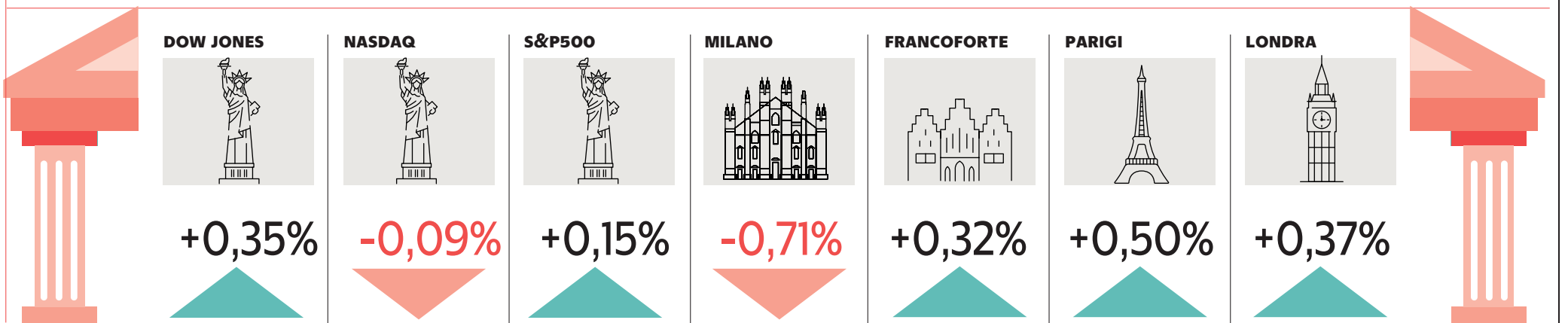
professionisti di tutto il mondo, sono diventati un posto dal quale stare alla larga. Anche così si spiegano la fuga dal dollaro e la caduta dei mercati. Ed è incredibile che tutto questo sia successo in pochi mesi».

Il Pil si riferisce ai primi tre mesi, e il “Liberation day” è il 2 aprile. Sono bastate le intenzioni?

«A parte che non sono solo intenzioni perché dal pomeriggio del 20 gennaio Trump ha cominciato a cannoneggiare in ogni direzione, c'è un dato che emerge analizzando le comunicazioni ufficiali del Department of Commerce: il boom delle importazioni, evidentemente in anticipo sui pluriannunciati dazi. Questo a rigor di statistica dovrebbe rappresentare un aumento del Pil,

“
Il disastro è iniziato ben prima del 2 aprile. Ora deve fidarsi della Fed e smettere di attaccare Powell

LE BORSE



Trump in difficoltà scarica la colpa su Biden “Ci ha lasciati nel caos”

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Tutta colpa degli altri, ovviamente, se la nuova età dell'oro promessa in campagna elettorale si sta presentando in realtà sotto forma di recessione inutile, ingiustificata e non necessaria. In particolare colpa del predecessore Joe Biden, che certamente aveva presieduto al peggior aumento dell'inflazione negli ultimi decenni, ma gli aveva lasciato un'economia che cresceva di due punti e mezzo. Peccato che il 29 gennaio Donald Trump si fosse attribuito il merito del boom a Wall Street, perché secondo lui gli investitori erano motivati dai sondaggi che lo davano vincente a novembre. Ora che l'economia barcolla, però, la borsa è tornata proprietà esclusiva del predecessore, che ha la responsabilità della recessione alle porte anche se non abita più alla Casa Bianca da tre mesi.

Banchieri, guru di Wall Street e grandi imprenditori ammonivano ormai da settimane che la crisi era dietro l'angolo, perché i dazi ossessiva-

mente voluti dal presidente, sommati alle deportazioni di manodopera e altre manovre insensate, stavano frenando le aziende e preoccupando i consumatori, che con le loro spese alimentano per due terzi l'economia americana. Trump non ci credeva, non voleva crederci, oppure era convinto di preparare la nuova età dell'oro, cioè il ritorno al privato dopo l'abbuffata di pubblico con Biden. Quindi quando ieri mattina ha scoperto che la crescita è diventata improvvisamente negativa tra le sue mani, ha sentito la necessità di arrampicarsi sugli specchi. «Questo – ha scritto sui social – è il mercato azionario di Joe Biden, non quello di Trump. Io sono entrato in carica il 20 gennaio. Il nostro Paese avrà un boom ma dobbiamo liberarci dell'eredità di Biden. Ci vorrà un po' di tempo, non ha nulla a che vedere con le tariffe, è solo che ci lasciati con numeri negativi, ma quando inizierà il boom, sarà unico. Siate pazienti». Il 29 gennaio 2024, quando i mercati andavano a gonfie vele sotto la guida del predecessore, sempre su Truth aveva sostenuto l'opposto: «Questo – aveva scritto – è il mercato azionario di Trump, perché i miei sondaggi contro Biden

Agli americani impauriti e alle imprese il presidente chiede pazienza: “L'età dell'oro arriverà” Ma l'effetto tariffe è esplosivo

sono così buoni che gli investitori prevedono la mia vittoria». Queste dichiarazioni non possono essere entrambe vere e gli americani conoscono la realtà. Come al solito, però, il capo della Casa Bianca è convinto che se ripeti una bugia abbastanza spesso, alla fine diventa verità. Perciò, riunendo il gabinetto, ha ripetuto la sua falsa difesa: «È colpa di Biden. Sono arrivato a gennaio e questi sono dati trimestrali. Tutto quello che ha fatto Biden in economia ha distrutto il Paese». Quindi ha aggiunto: «Abbiamo ereditato un caos. I mercati azionari ci dicono quanto cattiva è la situazione ereditata».

La verità è che il caos lo ha creato lui con i suoi dazi, ma è deciso ad insistere: «La Cina sta andando molto male in questo momento ma non voglio che ciò accada. Sta prendendo una bella batosta». Le navi cargo di Pechino «stanno tornando nell'Oceano Pacifico. Ad un certo punto, spero che raggiungeremo un accordo con la Cina, ne stiamo parlando». Se nel frattempo gli americani soffrono, perdono il posto di lavoro, o trovano gli scaffali vuoti come ai tempi del Covid, devono solo pazientare: «Invece di avere trenta bambole, le bambine ne avranno solo un paio, che magari costeranno qualche dollaro in più». Cosa volete che sia? «I prossimi cento giorni saranno migliori di quelli appena terminati». Poi si è presentato davanti ai ceo delle grandi aziende Usa, dicendo che «l'amministrazione precedente è stata un disastro economico, i problemi di oggi sono colpa di Biden. Noi invece abbiamo attirato investimenti per 2.000 miliardi di dollari, grazie ai dazi intelligenti. Se produrate qui la tariffa è zero».

I fatti però sono testardi. È vero che il calo del Pil è stato in larga parte provocato dalla corsa alle importazioni prima dei dazi. Come ha ammesso il capo economista di Moody's Analytics Mark Zandi, «il dato esagera la debolezza, ma l'economia è debole. La fiducia dei consumatori, secondo la University of Michigan, è scesa dell'8%. Se l'amministrazione non troverà presto una via d'uscita dai dazi, seguiranno recessione e disoccupazione». In altre parole, la frenata del Pil sarà pure drogata dalle importazioni, ma le tariffe stanno provocando danni di lungo termine. Lo ha scritto sul *Wall Street Journal* anche Karl Rove, ex guru del presidente Bush figlio: «Trump è in cattive acque», e se si ostinerà a navigare così, esporrà gli Usa al naufragio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli Usa Donald Trump con il segretario alla Difesa Pete Hegseth

ma non in questo caso perché contemporaneamente c'è stato un drastico calo della produzione americana. Importatori e imprese si sono accaparrati prodotti cinesi in gran quantità, che ora dovranno vendere. Affiancargli produzioni americane sarebbe stato troppo. Ancora: le aziende temono di non riuscire più a ingaggiare lavoratori stranieri a basso costo vista l'altrettanto insana politica di Trump sull'immigrazione, e quindi rallentano gli investimenti. E questo accade da ben prima del 2 aprile».

E ora? La Fed abbasserà i tassi?

«Beh, ce ne sarebbe forse qualche motivo. Probabilmente attenderanno il dato sull'inflazione in aprile (in calendario per il 13 maggio, ndr). Ma in ogni caso Trump dovrebbe fidarsi della capacità di analisi degli economisti della Fed, dislocati nei 12 distretti di cui è composto il sistema, tutti competenti ben più di lui e soprattutto in possesso di dati recentissimi ancora prima che vengano ufficialmente alla luce. Trump deve rendersene conto e pensarci prima di attaccare Powell».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA



di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Meglio non fare previsioni per non dover rivedere al ribasso i target con tutte le complicazioni finanziarie del caso. In attesa di capire cosa farà Trump con i dazi sulle importazioni auto negli Usa e come riorganizzare la produzione. Il gruppo italo-francese Stellantis, la casa svedese Volvo, che fa parte dell'universo cinese di Geely, e la tedesca Mercedes-Benz hanno deciso di non indicare gli obiettivi finanziari per il 2025, mentre il primo produttore europeo Volkswagen ha lasciato invariati i suoi target, ma non tiene conto dell'impatto tariffe.

Dazi che, anche se sospesi, hanno prodotto già effetti sui bilanci e i conti del primo trimestre che sono molto negativi. La scelta di Trump di insistere sull'automotive rischia di allontanare la risalita, che dal 2026 sarebbe dovuta essere più veloce, inducendo così le aziende a rivedere piani di produzione, per tentare di spostare modelli negli Usa, e a fare nuovi tagli dei costi. Stellantis registra ricavi netti pari a 35,8 miliardi, il 14% in meno dello stesso periodo 2024. Non manca qualche segnale positivo per il gruppo guidato da John Elkann, in attesa che entro fine giugno venga nominato il nuovo ad. Come il successo di modelli lanciati di recente, Fiat Grande Panda, la Opel Frontera e la Citroën C3 Aircross, la crescita della quota di mercato nell'Ue30 e i maggiori volumi di ordini negli Usa. E poi i risultati positivi del Terzo Motore del gruppo, che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, prodotti da Sud America, Medio Oriente, Asia e Africa. Ieri a Piazza Affari il titolo in apertura è cresciuto, ma poi ha chiuso in calo dell'1,9% a 8,14 euro.

Volkswagen, alle prese con un piano di riduzione e 35 mila tagli, ha annunciato una diminuzione del 40% dell'utile netto a 2,19 miliardi, nonostante una leggera ri-



FOTKE STRANGMANN/AFP

La scure delle tariffe sulle auto “Impossibile prevedere il 2025”

Da Mercedes a Stellantis tutte le maggiori case di produzione per la prima volta congelano le stime annuali in attesa delle prossime mosse dell'amministrazione Usa

I RISULTATI



1 Lavoratori Volvo nella fabbrica di Gent in Belgio

Mercedes-Benz

Utile in calo del 41% per il produttore tedesco che ha deciso di sospendere l'outlook per il 2025 in attesa delle prossime mosse di Donald Trump

Stellantis

Ha chiuso il primo trimestre con un calo del 14% dei ricavi e ha sospeso le stime per il 2025 in attesa che si chiarisca il quadro dei dazi Usa

Volkswagen

Il primo produttore europeo non ha rivisto gli obiettivi, ma non tiene conto dell'effetto dazi. Male i risultati: crollo degli utili del 41%

Volvo

Piano di taglio dei costi per il gruppo svedese da 1,64 miliardi. Stop alle previsioni finanziarie per il 2025 e il 2026

presa delle consegne. La redditività è scesa al 3,7%, rispetto al 6,8% dell'anno precedente. Non va meglio per Mercedes Benz: l'utile netto è crollato del 43% causa la flessione negativa del 7% delle consegne. Volvo, che si astiene da previsioni per quest'anno e per il 2026, ha registrato nei primi tre mesi un utile operativo di 1,9 miliardi di corone rispetto ai 4,7 miliardi dell'anno precedente. L'utile netto è calato a 1 miliardo da 3,6 miliardi e i ricavi sono diminuiti dell'11,7% a 82,9 miliardi di corone (1,64 miliardi di euro) e che prevede tagli al personale, soprattutto colletti bianchi. «L'industria automobilistica sta attraversando un periodo molto difficile, con sfide mai viste prima», ha detto Hakan Samuelsson, l'ad di Volvo, spiegando di avere «lavorato a un piano per rendere l'azienda più forte e resistente».

Accolta in modo positiva l'ultima uscita del presidente degli Stati Uniti: rendere più leggere le tariffe evitando che oltre alla tassa specifica, pari al 25%, le case

paghino anche quella sull'alluminio e l'acciaio. È un passo avanti. Il responsabile finanziario di Stellantis, Doug Ostermann, spiega che «il gruppo si sta impegnando a fondo con le autorità politiche in materia di tariffe doganali, adottando al contempo misure per ridurre gli impatti». Ostermann parla di «un contesto turbolento» e sottolinea l'apprezzamento per le misure di mitigazione del presidente Trump sul fronte dei dazi.

Volkswagen, che ha uno stabilimento nel Tennessee, è sulla stessa linea. Indica «un contesto di incertezza politica, restrizioni commerciali e crescenti tensioni geopolitiche» e sta «studiando vari scenari per localizzare altri modelli» negli Usa spiega Arno Antlitz, direttore finanziario della casa di Wolfsburg. Il primo produttore europeo è «pronto a lavorare con i responsabili politici per trovare soluzioni a sostegno dell'industria americana». D'altronde la richiesta arriva da Trump in persona che minaccia le imprese che non produrranno negli Usa: «Saranno massacrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODELO
PECHINO

Ufficialmente nega di “volersi inginocchiare” a Trump, ma c'è una lista di prodotti importati dagli Usa che non sarà tassata

Attività manifatturiera cinese in calo: primi segnali, dai dati ufficiali, che i dazi di Donald Trump iniziano a mordere. L'indice dei responsabili degli acquisti (Pmi) ha toccato i 49 punti ad aprile, la contrazione più forte dal dicembre 2023, giù rispetto ai 50,5 di marzo. I dati Pmi di aprile sono stati influenzati anche dai «drastici cambiamenti del contesto esterno», afferma l'Ufficio nazionale di statistica di Pechino. Donald Trump continua a ripetere

che «avremo un accordo equo con la Cina» e che negoziati sono già in corso. Pechino continua a rispondere che al momento «la Cina e gli Stati Uniti non sono impegnati in alcuna consultazione o negoziazione sui dazi». E però le due superpotenze stanno prendendo delle misure per provare a non farsi troppo male, nonostante la propaganda da ambo le parti (da ultimo il video pubblicato martedì dal ministero degli Esteri cinese dal titolo “Non ci inginocchiaremo mai”).

«La Cina ha stilato un elenco di prodotti fabbricati negli Stati Uniti che saranno esentati dai dazi del 125% e sta informando le aziende in merito a tale politica», scrive infatti *Reuters* citando due fonti anonime a conoscenza della questione. «Non è chiaro quanti e qua-

I NUMERI

49

L'indice

Quello dei responsabili degli acquisti tocca i 49 punti ad aprile: è la contrazione più forte dal dicembre 2023

2022

L'andamento

I nuovi ordini relativi all'export sono ai minimi da dicembre 2022

li prodotti siano stati inclusi nell'elenco, che le autorità non hanno reso pubblico». Secondo le fonti sono le autorità cinesi in alcuni casi a contattare le aziende in merito alla lista; in altri casi «le aziende sono state invitate a contattare privatamente le autorità per chiedere se i propri prodotti importati fossero idonei all'esenzione».

L'esistenza di una lista circola da qualche giorno e già la scorsa settimana *Repubblica* scriveva che tra i prodotti esentati dai dazi rientrerebbero alcune apparecchiature mediche, prodotti chimici come l'etano, prodotti nel settore dell'aviazione e prodotti legati ai semiconduttori che i cinesi importano dagli americani. Michael Hart, presidente della Camera di Commercio americana in Cina, ha detto che «alcune delle nostre

aziende associate ci hanno segnalato di aver ricevuto merci sulle quali non sono stati applicati dazi». Trump aveva già escluso invece nelle scorse settimane beni cinesi come smartphone ed elettronica dai suoi dazi. «Tuttavia, è improbabile che Pechino compia i gesti di sottomissione che Trump si aspetta da altri partner commerciali. Qualsiasi passo indietro dovrà partire da Washington», sostiene James Palmer di *Foreign Policy*. «È un gioco doloroso per entrambe le parti, ma la Cina può sopportare molto di più prima di arrendersi». Anche se i nuovi ordini per l'export sono scesi ai minimi dal dicembre 2022. Pechino ha presentato piani per aiutare le aziende in difficoltà, ma non ha annunciato misure di stimolo più aggressive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il segretario della Cgil attacca il governo: «Si vanta di risorse aggiuntive che non ci sono e ci rivende la stessa cosa»

Siamo alla propaganda». Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, ha appena finito di vedere il video di Meloni sul Primo maggio. «Descrive un mondo alla rovescia. Quando invece la precarietà aumenta, i giovani scappano, i salari scendono. E si continua a morire sul lavoro».

La premier ha annunciato 1,2 miliardi di investimenti per la sicurezza dei lavoratori. Non bastano?

«I primi 600 milioni esistono già, stanziati per bandi Inail appena usciti. Gli altri 650 milioni sono soldi di imprese e lavoratori versati sempre all'Inail e da impiegare proprio su salute e sicurezza. Siamo pronti a entrare nel merito. Non ci possono vendere due volte la stessa cosa. O vantarsi di risorse aggiuntive che non ci sono».

Il metodo però è cambiato. Nessun decreto Primo maggio. Solo annuncio. E poi confronto con le parti sociali per decidere come spendere i fondi.

«Non vorrei che finisse come quello del 12 gennaio 2023, sull'onda emotiva dell'ennesima tragedia sul lavoro. Ci dissero che il governo era pronto a fare incontri tecnici ogni 15 giorni per risolvere i problemi. Così non è stato. E le misure che hanno preso dopo non hanno sciolto i nodi».

Ce l'ha con la patente a punti?
«Non è quello che proponevamo, infatti la chiamano patente a crediti. Basta l'autocertificazione e l'iscrizione a una Camera di commercio per poter lavorare. Chi ha una certificazione Soa è pure esentato. E poi vale solo per i cantieri: meno della metà delle imprese ce l'ha».

La premier offre un'alleanza con le parti sociali. L'8 maggio andrete alla convocazione?

«Ci saremo e faremo le nostre proposte. Ma se ci chiamano per "l'illustrazione delle iniziative" che vogliono mettere in campo e poi decidono loro senza aprire una trattativa vera che porti a risultati concreti, non ci stiamo. È già capitato. Uno schema già visto: è il momento di cambiare».

Quali sono le vostre proposte?
«Intervenire a monte, sulle cause di morti e infortuni. Cancellare il subappalto a cascata e le forme di lavoro precario. Contrastare la logica degli appalti al massimo ribasso. Assumere più ispettori e medici Inail e incrementare il personale della medicina preventiva della sanità territoriale. Rendere la formazione obbligatoria. Introdurre per tutte le imprese una vera patente a punti. Permettere l'elezione e le agibilità sindacali ai rappresentanti della

Landini “Più precari e i giovani scappano Basta propaganda”

sicurezza anche nei cantieri dove lavorano più imprese. Istituire una Procura speciale. E il reato di omicidio sul lavoro. Oggi queste cose non ci sono. Noi le chiediamo da anni. Sono nella nostra piattaforma».

Il governo punta a rafforzare il meccanismo esistente di bonus-malus: le aziende che investono in sicurezza pagano un premio Inail più basso. Condivide?

«Se si vuole intervenire sul lato delle aziende, bisogna abolire il subappalto a cascata anche nel privato come si è fatto con l'accordo per il giubileo con il Comune di Roma, replicato poi a Bologna e in altre città. Serve il badge di cantiere per garantire il rispetto dei contratti e della legalità e per il controllo degli orari. E poi estendere la responsabilità in solido pure

➔ Maurizio Landini, 63 anni, segretario generale della Cgil dal 2019. Dal 2010 al 2017 ha guidato la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (Fiom)



all'azienda appaltante, come proponiamo in uno dei referendum dell'8-9 giugno. Il governo è pronto a farlo? Non è questo il momento della propaganda, ma di risposte. Morti e infortuni aumentano».

Il cordoglio non basta, lo dice anche Meloni. Siete in linea?

«Un problema sulla sicurezza evidentemente esiste. E anche la premier ora l'ammette: i suoi provvedimenti non funzionano perché sono sbagliati. Non passa giorno senza una tragedia. I richiami del presidente della Repubblica si fanno sempre più forti. La salute deve diventare un investimento, non può essere considerato un costo. È un tema di diritti negati: alla vita, alla dignità, a un lavoro pagato il giusto».

Le dà fastidio l'orgoglio esibito per il record dell'occupazione?

«I dati bisogna saperli leggere. Quando vedo che 550 mila giovani dal 2011 al 2023 sono scappati dall'Italia, di cui il 43% laureato, perché qui trovano contrattini e paghe basse, mi chiedo in quale mondo vive la premier. Il suo governo ha allargato la precarietà. Crescono i contratti a tempo, anche quelli che non superano il mese, e i part time involontari. Le donne hanno il livello più basso di occupazione d'Europa».

I salari però dal 2023 stanno risalendo. Mentre “con gli esecutivi precedenti sono scesi” per trent'anni. Fila?

«Per niente, visto che questo governo sta programmando la riduzione delle retribuzioni dei dipendenti pubblici proponendo un aumento del 6% a fronte del 17% di inflazione degli ultimi anni. Ci sono poi i contratti dei metalmeccanici, delle telecomunicazioni e dei multiservizi bloccati perché le imprese, seguendo la linea del governo, non vogliono incrementare il valore reale dei salari. Gli unici aumenti sono quelli ottenuti dal rinnovo dei contratti nazionali grazie all'azione sindacale. Il governo non si prenda meriti che non ha».

Come mai ha pubblicato una lettera su tutti i quotidiani?

«Perché “il voto è la nostra rivolta”. È un invito ad andare a votare l'8-9 giugno ai referendum che rimettono al centro il valore del lavoro, della cittadinanza e della democrazia. Una parte di questo Paese ancora non è informata sui referendum e non sa che si può votare per cambiare un modello di fare impresa che uccide e sfrutta le persone».

La premier non si è espressa ancora.

«Neanche la sua maggioranza, nonostante i nostri inviti a un confronto. Mi auguro però che nessuno disincentivi la partecipazione al voto. Come ha ripetuto il 25 aprile il presidente Mattarella, l'astensionismo va combattuto. È anche una battaglia di democrazia e libertà».

Reperiti 650 milioni da aggiungere ai 600 già disponibili dei bandi Inail destinati a cofinanziare gli investimenti delle imprese. Condivideremo le misure con le parti sociali

L'Italia è sempre di più una Repubblica fondata sul lavoro e io sono orgogliosa del fatto che in poco più di due anni e mezzo siano stati creati oltre un milione di posti

tarella ha chiuso le celebrazioni per il 25 aprile ricevendo al Quirinale le associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma. Accogliendole come «l'anima perenne della memoria», ha sottolineato l'importanza del loro ruolo, che è quello di trasmettere «il senso di quello che è avvenuto, la custodia della memoria senza farne un feticcio consegnato al solo ricordo, ma facendola vivere come consapevolezza civile, come educazione alla responsabilità. Un ponte ideale tra generazioni nell'attualità dei valori». Per il capo dello Stato il 25 aprile è dunque «un'eredità vissuta nel presente e trasformata in impegno per riflettere sull'attualità di quei valori, a cominciare dal rifiuto dell'indifferenza».

Sale il Pil: +0,3 per cento a marzo ma è allarme spesa farmaceutica

Soddisfazione del governo per la crescita. I medicinali assorbono un terzo dell'incremento dei fondi per la sanità

di **ROSARIA AMATO**
e **MICHELE BOCCI**

Il rialzo dello 0,3% nel primo trimestre. Un dato leggermente superiore allo 0,2% del periodo precedente, e che soprattutto permette di mettere a segno una crescita già acquisita dello 0,4% per il 2025, vicinissima all'obiettivo che il governo ha fissato nel Documento di Finanza Pubblica, dello 0,6%. Un dato che il governo accoglie con soddisfazione, anche perché, come sottolinea il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, è «migliore rispetto ad altri Paesi europei», in particolare rispetto al più 0,2% della Germania e più 0,1% della Francia.

Ma è ancora tutto da accertare l'impatto dei dazi americani nei prossimi mesi, mentre arrivano segnali negativi dai salari: il cuneo fiscale continua ad aumentare e arriva ormai ad assorbire quasi la metà delle entrate da lavoro, nonostante i tagli varati anno per anno dai vari governi. Per i single senza figli, rileva l'Ocse nel rapporto "Tasse sui salari 2025", nel 2024 è cresciuto di 1,61 punti, arrivando a quota 47,1%, ben al di sopra della media, che si ferma al 34,9%. L'Italia è al quarto posto per ampiezza del cuneo dopo Belgio, Germania e Francia, dove però i salari sono decisamente più alti: «Il nostro è un Paese che cresce in termini di occupazione e non di produttività: i salari sono al palo dagli anni Novanta», spiega Stefano Scarpetta, direttore Ocse per l'occupazione, il lavoro e gli affari sociali.

Ai salari fermi dal punto di vista nominale si aggiunge l'erosione dell'inflazione, che anche ad aprile, secondo le stime preliminari dell'Istat, ha fatto un ulteriore passo in avanti, attestandosi al 2% dal 1,9% di marzo, con una forte accelerazione dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e

della persona. «Dal 2021, quando è cominciata l'accelerazione dell'inflazione, a oggi - dice Scarpetta - i salari reali sono scesi del 5%, perché la contrattazione collettiva non riesce a stare al passo con gli aumenti dei prezzi: gli adeguamenti arrivano con ritardo, e non compensano gli aumenti, che, quando riguardano beni essenziali come le spese per la casa o il cibo, pesano soprattutto sui redditi più bassi». Anche i tentativi di ri-

durre il cuneo fiscale cadono nel vuoto sia per la stagnazione, sia perché «c'è una questione strutturale legata alla necessità di finanziare la spesa sociale, sempre più alta con l'invecchiamento della popolazione, unita alla pressione del debito pubblico», rileva il direttore Ocse.

E a proposito di spesa sociale, la spesa farmaceutica cresce ancora e pesa come un macigno sul finanziamento della sanità. Aifa ha ap-

pena fatto sapere che nel 2024 gli esborsi delle Regioni per i medicinali sono saliti di 1,5 miliardi rispetto al 2023 (+6,7%). Aumenta anche il payback, cioè quanto devono restituire al sistema pubblico le aziende farmaceutiche per lo sfondamento dei tetti di spesa indicati dalla legge, e raggiunge 1,8 miliardi. Si tratta di 200 milioni in più del 2023, che ridurranno l'impatto dell'aumento totale della spesa a 1,3 miliardi. Comunque, la cifra rappresenta un terzo dell'incremento del Fondo sanitario nazionale per il 2024. Per pagare i farmaci si tolgono risorse ad altre spese sanitarie, sia per l'assistenza che per il personale. Tra l'altro nei prossimi anni il Fondo crescerà di un paio di miliardi e se si continua a questi ritmi, i farmaci rischiano di "mangiarsi" tutti gli incrementi del finanziamento per la sanità. Aifa, che ieri tendeva a minimizzare parlando di un «rallentamento della crescita della spesa per gli acquisti diretti negli ultimi mesi dell'anno», è del resto sempre molto chiara nel dire che anche a causa di nuovi e costosi farmaci che vengono autorizzati non è possibile contenere i costi per il sistema pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO



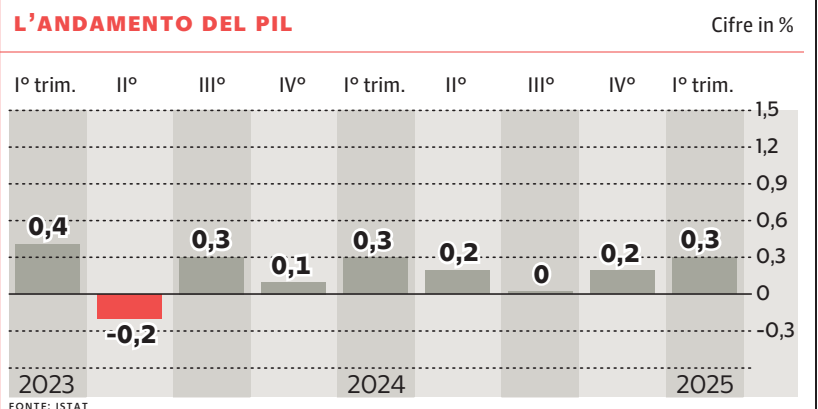
+6,7 %

Il costo della farmaceutica

Aifa ha reso noto che nel 2024 gli esborsi delle Regioni per i medicinali sono aumentati di 1,5 miliardi rispetto al 2023 (+6,7%)



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Pace fiscale, la Lega ci riprova Salvini: via libera entro maggio

Le chiacchiere stanno a zero, è l'ora della pace fiscale: entro maggio dobbiamo portare a casa un primo via libera». Così ragiona Matteo Salvini, secondo quanto riferiscono diversi leghisti presenti ieri alla riunione convocata al Mef da Giancarlo Giorgetti. Il vicepremier fisicamente a via XX Settembre non c'era, ma tanto tiene alla maxi-rottamazione delle cartelle, che vorrebbe spalmare addirittura in 120 rate, cioè in 10 anni, che ieri si è collegato con il ministero dell'Economia mentre era in giro per il Trentino, tra Levico Terme e Pergine Valsugana, pur di dettare la linea ai suoi. E la linea suona così: è arrivato il momento di accelerare, di chiudere l'operazione fisco. E pazienza per le resistenze di Forza Italia, che ha già fatto capire in tutte le salse di avere altre priorità, come il taglio dell'Irpef al ceto medio, da realizzare con

lo stesso gruzzolo.

La Lega però fa sul serio. Torna alla carica. Dopo le bizzarrie di fine anno, prima della manovra, il tema "pace fiscale" è stato rilanciato a Firenze, a inizio aprile, durante il congresso che ha riconfermato il ministro dei Trasporti al timone del Carroccio. Per lanciare un messaggio anche agli alleati, oltre che per limare gli ultimi dettagli tecnici del provvedimento, ieri pomeriggio Giorgetti si è riunito con tutto lo stato maggiore del partito che si occupa di economia: il sottosegretario Massimo Bitonci, il presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia, il capo dei dipartimenti della Lega, Armando Siri, il pugnace responsabile Economia del partito, Alberto Bagnai, e il capo della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli. Secondo i presenti, nel corso del vertice, il Mef avrebbe

Riunione del Carroccio al ministero delle Finanze. I dubbi di Forza Italia: risorse da utilizzare per il taglio dell'Irpef

LA PROPOSTA

Centoventi rate in dieci anni cosa prevederebbe la misura

- 1 Il progetto della Lega avvierebbe una quinta rottamazione decennale delle cartelle, dopo le quattro precedenti
- 2 Il contribuente dovrebbe pagare solo gli importi dovuti originariamente, con la possibilità di dividere la cifra fino a 120 rate

be promesso una relazione tecnica sul provvedimento entro maggio. La prossima settimana, al massimo quella dopo ancora, il ministro dell'Economia sarà audito nella commissione Finanze di Palazzo Madama. L'obiettivo degli ex *lumbard* è strappare un primo via libera entro fine mese, in Parlamento.

La proposta di legge è già stata incardinata. In Senato l'ha presentata il capogruppo Max Romeo, a Montecitorio se n'è occupato Gusmeroli. Nonostante lo sprint leghista, la partita è ancora in salita. Restano alcuni intoppi tecnici da levigare. E c'è il nodo delle coperture. Il progetto iniziale di Salvini prevedeva una rottamazione per tutti, un filotto di 120 rate, senza alcun limite rispetto agli importi delle cartelle. Dopo la riunione, riferiscono alcuni leghisti, si sarebbe ragionato su una rottamazione più limitata,

con un tetto insomma, ancora da quantificare. Per capire quante risorse potranno essere impiegate, vanno tenute d'occhio anche due scadenze: ieri è scaduto il termine per la riammissione alla rottamazione quater e il 30 settembre scadrà l'adesione al concordato preventivo biennale. Secondo alcune fonti del Carroccio, con i dovuti ritocchi, la misura potrebbe costare circa 1 miliardo di euro.

Ma lo scoglio principale è politico. FI non ha voglia di polemizzare, ma il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, spiega che la linea degli azzurri rispetto a dicembre non è cambiata: «Per noi la priorità è tagliare l'Irpef al ceto medio dal 35 al 33%. Lo abbiamo detto anche prima della manovra. Poi se si può aggiungere altro ben venga, ma il tema è la tenuta dei conti, che devono restare in equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaticano, il bilancio in rosso irrompe nel Conclave

“Un miracolo per salvarci”

di **ANDREA GUALTIERI**
CITTÀ DEL VATICANO

Altro che santo subito: il nuovo papa non è ancora eletto ma già sa che lo attende un miracolo da compiere. Nel giorno in cui i cardinali archiviano il caso Becciu, con una nota che prende atto della sua rinuncia al conclave e invoca l'accertamento definitivo degli organi giudiziari, nella Congregazione generale arriva il dossier sulle finanze vaticane. Quasi una contiguità fisiologica, dato che il processo per il quale il presule sardo è stato condannato in primo grado a 5 anni e 6 mesi ruota attorno a investimenti fatti col denaro della Santa Sede.

La situazione economica prospettata ai cardinali è disastrosa. Nulla che gli ecclesiastici di curia non si aspettassero e anche gli altri immaginavano che i conti mostrassero un rosso più acceso delle loro berrette. Ma il quadro generale è stato uno shock. «Il deficit di bilancio sarà un problema molto grave per il prossimo Papa, chiunque egli sia», dice un cardinale che preferisce mantenere l'anonimato. «Nel lungo periodo diminuiscono le donazioni e poi c'è il peso del sistema previdenziale. Servirà sicuramente una cura dimagrante al Vaticano» e anche con una drastica spending review «non è detto che si risolva la situazione». Tanto che il cardinale si stringe nelle spalle: «Ci vorrebbe piuttosto un miracolo», appunto.

Nei giorni scorsi il Consiglio per l'economia ha approvato i nuovi bilanci presentati dagli enti pontifici per il periodo aprile-dicembre 2025, dopo che a dicembre li aveva rispediti al mittente, con il placet di papa Francesco, perché non contenevano i tagli richiesti. Un ridimensionamento che fonti interne definiscono «molto sostanziale». E non potrebbe essere altrimenti, visto che il disavanzo da 78 milioni del 2022 è salito a 83,5 nel 2023 e nel 2024 le previsioni erano a 87 milioni.

Il compito di spiegare la portata della crisi è toccato ai cardinali Reinhard Marx, coordinatore del Consiglio per l'economia, Kevin Farrell e Christoph Schönborn, presidente del Comitato per gli investimenti e della Commissione di vigilanza sullo Ior, Konrad Krajewski, elemosiniere apostolico. Per il Governatorato ha relazionato il presidente emerito Fernando Vérgez Alzaga e non la donna che ha preso il suo posto, suor Raffaella Petrini. E all'appello mancava anche il laico Maximino Caballero Ledo, prefetto della Segreteria per l'economia: «Le congregazioni sono riservate ai cardinali», è stato precisato.

Mentre sul collegio riunito a porte chiuse piombava la doccia gelata dei conti, la sala stampa divulgava la nota con la quale si liquidava il capitolo Becciu. I cardinali hanno riconosciuto il passo indietro compiuto «avendo a cuore il bene della Chiesa» e «per contribuire alla comunione e alla serenità del Conclave». In modo sibillino, hanno poi auspicato «che gli organi di giustizia competenti possano accertare definitiva-

Il nodo del deficit al centro delle Congregazioni
Il grazie a Becciu per la sua rinuncia: «Gli organi di giustizia accertino i fatti»

mente i fatti». Un passaggio che non chiude a una riabilitazione del cardinale ma nello stesso tempo lascia intendere che l'iter giudiziario deve essere completato. Non è stato reso noto se il documento sia stato votato o approvato per acclamazione.

Sono stati 14 invece gli interventi che hanno animato la riunione, la settimana da quando sono iniziate le Congregazioni generali. In sala erano presenti 180 cardinali di cui 124 sotto gli 80 anni voteranno per il papa. Continuano a mancare 9 eletto-

ri. Matteo Bruni, portavoce vaticano, ha affermato che alcuni tra loro hanno comunque confermato la loro presenza. «Altri sono solo attesi», ha aggiunto. Per il momento restano due i forfait per ragioni di salute, anche se l'arcivescovo emerito di Sarajevo Vinko Puljić probabilmente dovrà votare senza spostarsi da Casa Santa Marta, con l'aiuto «di tre incaricati, denominati *infirmarii*, e di tre revisori», come previsto dalla costituzione *Universi dominici gregis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO L'ELEZIONE

Il cardinale che voterà a distanza (grazie agli infirmarii)

Ha ricevuto il via libera dai medici a partecipare al Conclave, ma il cardinale serbo Vinko Puljić dovrà probabilmente votare senza spostarsi da casa Santa Marta. In questo caso, è previsto che tre cardinali, denominati infirmarii, raggiungano l'elettore nella sua stanza con un'urna nella quale raccogliere la sua scheda per poi portarla nella Cappella Sistina e depositarla nell'urna con le altre

Niente giochi di carte non è prevista ricreazione

Per tutta la durata del Conclave, i cardinali trascorreranno a Casa Santa Marta le ore in cui sono previsti i pasti e il riposo. «In genere quando ci si alza da tavola ognuno va nella propria stanza per pregare, leggere o riflettere» racconta il cardinale Mauro Piacenza. Niente giochi di carte o altri passatempi negli spazi comuni? «La ricreazione non è prevista», ribatte il porporato



↑ Papa Francesco a Santa Marta

Santa Marta sgomberata per ospitare i partecipanti

Ieri è scattato lo sgombero degli ospiti che alloggiavano nella residenza Santa Marta, per permettere di preparare le stanze destinate ai cardinali durante il conclave. Restano i sigilli all'appartamento di papa Francesco, al secondo piano dell'edificio: solo il nuovo pontefice potrà infrangerli per accedere alle stanze e visionare gli oggetti del predecessore

Non c'è posto per tutti sorteggio su chi dormirà altrove

I numeri da record con 133 cardinali elettori e la presenza dell'appartamento sigillato di Francesco al secondo piano hanno messo in crisi la logistica del Conclave: le stanze della foresteria non bastano. Se ne stanno predisponendo altre nella vecchia foresteria, collegata all'edificio più moderno attraverso un cortile interno. I posti probabilmente saranno sorteggiati



IL PERSONAGGIO

CITTÀ DEL VATICANO

Vestito da porporato ma non potrebbe Cipriani imbarazza

Pochi minuti prima delle 9 una Toyota Yaris imboccava ieri mattina via Paolo VI fiancheggiando il colonnato del Bernini fino all'ingresso vaticano che porta all'aula del Sinodo, dove si riuniscono le congregazioni dei cardinali. A bordo, lato passeggero, un uomo che indossava la talare bordata di rosso, il presule cileno Juan Luis Cipriani Thorne. La sua presenza alle riunioni preconclave sta suscitando scandalo, soprattutto in America Latina. E il suo abito sta sfidando una restrizione imposta da papa Francesco.

Cipriani, arcivescovo emerito di Lima, è stato accusato di pedofilia e per questo il pontefice appena morto ha ritenuto di



↑ Il cardinale cileno Juan Luis Cipriani Thorne la cui presenza alle Congregazioni desta perplessità

sanzionarlo nel 2019 proibendogli di indossare le insegne cardinalizie, di tornare in Perù senza essere autorizzato, di pronunciare dichiarazioni pubbliche e di partecipare a un conclave qualora avesse avuto ancora l'età per poterlo fare. Un'eventualità questa che non è più attuale perché ormai il presule ha 81 anni.

Resta però l'affronto di presentarsi davanti al collegio cardinalizio, per di più vestito di porpora. Una scelta che ha fatto storcere il naso a molti confratelli, anche se non risulta che la questione sia stata posta in qualche intervento delle congregazioni preconclave. Di certo, affiora imbarazzo. Il portavoce va-

ticano, Matteo Bruni, ha glissato: «L'invito per le riunioni è stato spedito a tutti i cardinali. Il caso è noto. Se non sono state adottate delle scelte su questo tema ognuno tira le sue conclusioni, tenendo presente cosa dice la *Universi dominici gregis*». È probabile quindi che Cipriani si sia appellato al passaggio in cui è previsto che nelle congregazioni i cardinali «indossino la consueta veste talare nera filettata e la fascia rossa, con zucchetto, croce pettorale e anello», un appiglio formale che crea un cortocircuito rispetto alle restrizioni pontificie. Né esiste una restrizione alla partecipazione delle riunioni, a differenza di quella che fissa i paletti





La cupola di San Pietro a Roma, cuore cattolico, al centro dell'attenzione mondiale



per l'ingresso nella Sistina. E Cipriani, evidentemente non ha ritenuto opportuno fare un passo indietro.

Su di lui, primo esponente dell'Opus Dei a diventare cardinale per volontà di Giovanni Paolo II che lo ha scelto in un concistoro del 2001, grava l'ombra di abusi su minori risalenti all'inizio degli anni Ottanta. Le accuse, arrivate direttamente in Vaticano, sono state ritenute credibili dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Papa, ma il presule ha contestato la sua innocenza e il fatto di non essere stato sottoposto a processo: «Non ho commesso alcun crimine e non ho abusato sessualmente di nessuno nel

1983, né prima né dopo», ha dichiarato in passato. In altre occasioni ha contestato apertamente a Bergoglio di non aver ascoltato le sue tesi difensive.

A censurare la reazione di Cipriani contro il Papa è intervenuto anche il suo successore alla guida della diocesi di Lima, Carlos Castillo Mattasoglio. Ma anche lui, che è un cardinale elettore, non sembra abbia sollevato formalmente in questi giorni la questione della presenza e del contegno di Cipriani. Nemmeno quando il presule si è presentato vestito di porpora proprio davanti al feretro di Francesco.

— A. GUA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO



di IACOPO SCARAMUZZI

L'impasse nel fronte dei conservatori orfani di un leader

I VOLT



Erdo

L'arcivescovo di Budapest è la prima opzione



Dolan

Il porporato trumpiano ha in realtà poche chance



Ranjith

Il vecchio leone srilankese piacerebbe ai tradizionalisti



Müller

Con Burke e Sarah è su posizioni più radicali



Eijk

Qualcuno fa il nome del bioeticista olandese



Arborelius

L'ipotesi di convergere sul papabile svedese

Per anni hanno osteggiato le riforme di Bergoglio e adesso sognano la restaurazione. Ma non hanno ancora individuato un candidato autorevole

Il cardinale dalla netta impronta tradizionale si interrogava, già mesi fa: «Chi possiamo sostenere come candidato? Peter Erdo? O forse Timothy Dolan? O invece è meglio che convergiamo su Pietro Parolin?». La confidenza fa trasparire tutto lo spaesamento del fronte conservatore che si appresta a entrare in Conclave dopo dodici anni di Bergoglio. Tra tradizionalisti, conservatori, moderati i porporati che pensano sia opportuno un colpo di freno, o quanto meno un po' più di ordine, non sono pochi.

In realtà, come ha notato la teologa americana Cathleen Kaveny, Jorge Mario Bergoglio «non ha cercato di cacciare i cattolici conservatori dalla Chiesa, ma ha fermato decisamente i loro sforzi per espellere tutti gli altri». Il Pontefice argentino ha scelto l'ottanta per cento dei cardinali elettori ma tra loro c'è di tutto: il progressista Jean-Claude Hollerich, l'astro nascente dei moderati Francis Leo e un conservatore come Gerhard Ludwig Müller.

Di certo, però, in dieci concistori Bergoglio ha contenuto il territorio dei conservatori e ha prosciugato quello degli ultraconservatori. Tanto che in questi giorni i porporati della vecchia guardia woytiljana e ratzingeriana, i reazionari che si sono ritrovati sparuta minoranza, ma anche l'area moderata, mutevole e poco visibile, così come tutta quella zona frastagliata insofferente per le aperture sinodali, sta tentando di organizzarsi, con qualche nervosismo, per individuare il candidato che, nelle presenti condizioni, ha più probabilità di calamitare gli 89 voti necessari a superare la barra del quorum.

L'arcivescovo di Budapest Peter Erdo è il più papabile dei conservatori, ma non è sicuro. Questo gran canonista mitteleuropeo, 72 anni, era considerato papabile già al Conclave del 2013. Asceso all'epoca di Wojtyła e molto legato a Ratzinger, non ha mai avuto sintonia con Francesco ma non lo ha mai contestato. È l'uomo autorevole dalla dottrina sicura ma anche i suoi sostenitori riconoscono che non è carismatico. Motivo per il quale i conservatori in cerca d'autore scrutano altri profili. C'è Malcom Ranjith, 77 anni, il vecchio leone srilankese, poliglotta con esperienza diplomatica, un passato nella Curia romana, tra Propaganda fide e il Culto divino, e una ricca esperienza pastorale sul terreno. Il sito conservatore *The College of Cardinals Report* assicura che «gode di una salute relativamente buona». Altro nome che rispunta anche a questo Conclave è quello dell'arcivesco-



Cardinali in preghiera davanti alla tomba di papa Francesco nella basilica di Santa Maria Maggiore

vo di New York Timothy Dolan, 75 anni: stile spigliato – invitò i fedeli a prepararsi alla morte di Francesco nei primissimi giorni del ricovero – è in realtà improbabile che gli altri cardinali convergano su un porporato proveniente dalla superpotenza a stelle e strisce, o quanto meno su un trumpiano convinto come Dolan.

Se i tre conservatori più radicali del collegio cardinalizio, pur molto diversi l'uno dall'altro, hanno poca o nessuna chance di coagulare un ampio consenso – il ratzingeriano Gerhard Ludwig Müller, l'altro statunitense trumpiano, Raymond Leo Burke, tendenza messa in latino, e il guineano Robert Sarah – i cardinali conservatori e i loro *spin doctors* si guardano in giro nel tentativo di scorgere anche altri talenti emergenti. Qualcuno fa il nome dell'olandese Willem Jacobus Eijk, bioeticista di destra (il suo ultimo libro è una rassegna dell'insegnamento tradizionale su rapporti prematrimoniali, omosessualità, masturbazione, eiaculazione e via dicendo). Suscita molta curiosità l'affabile carmelitano svedese Anders Arborelius: uomo moderato, più che conservatore, classico ma abituato a muoversi, dialogando, in una società molto secolarizzata, con aperture sociali come la netta difesa dei migranti. Se non si trova il candidato espressione di un conservatorismo tondo, però, c'è l'ipotesi di convergere su chi potrebbe fornire comunque qualche garanzia. C'è una certa fibrillazione, in questi giorni, attorno a Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme: carismatico, le sue coraggiose posizioni sul Medio Oriente sono note, meno noto cosa pensi dei dossier caldi che agitano la Chiesa, ma si sa che è fermo nella dottrina. E infine c'è il cardinale Pietro Parolin: al Segretario di Stato di Francesco guardano in molti, da sinistra da destra e dal centro, dalla Curia romana, dalle Americhe e dall'Asia. E anche i conservatori si domandano se, alla fine, la cosa migliore non sarebbe convergere su di lui per una transizione morbida dagli anni bergogliani ad un pontificato autorevole ma più ordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale venuto da Malta e l'arte di saper ascoltare che piaceva a Bergoglio

Mario Grech, 68 anni, è il segretario del Sinodo che il pontefice ha aperto più di ogni altro a donne e laici. In passato ha espresso critiche sulla comunità LGBTQ+. Ma poi si è scusato, cambiando idea

Ascoltare e cambiare. Ruota attorno a questi due atteggiamenti il percorso umano e spirituale di Mario Grech, 68 anni, maltese, attuale segretario generale del Sinodo. Il porporato ha molto ascoltato ed è molto cambiato nel corso della sua vita. Da giovane era tutt'altro che un riformista, oggi è alla guida del più ampio movimento di mutamento istituzionale della Chiesa. E poiché la sinodalità, il coinvolgimento di laici, l'apertura del dibattito sui temi caldi come la morale sessuale o i ministeri delle donne, sarà una delle faglie del prossimo Conclave, di qua chi vuole proseguire sulla strada tracciata da Francesco di là chi vuole frenare se non tornare indietro, c'è da giurare che quello che dirà Grech nelle congregazioni generali catturerà l'attenzione dell'aula. C'è chi lo stima molto, come il gesuita progressista Jean-Claude Hollerich, chi lo considera un portabandiera dei "bergogliani doc", chi lo immagina già come papabile.

Grech ha trascorso buona parte della sua vita a Gozo, la seconda isola più grande dell'arcipelago di Malta. Qui è nato il 20 febbraio 1957, qui ha studiato dapprima nella scuola pubblica e poi, sentita la vocazione verso la fine del liceo, filosofia e teologia al locale seminario, e qui nel 1984 è stato ordinato sacerdote. Dopo un periodo di studi superiori a Roma, è tornato nella sua isola da parroco, vicario giudiziale, professore di diritto canonico. Personalità giovane, ma all'epoca piuttosto rigida nella difesa della dottrina tradizionale, nel 2005 papa Benedetto XVI lo nominò vescovo di Gozo: uno dei due vescovi maltesi, accanto al più noto (fino a pochi anni fa) monsignor Charles Scicluna, per molti anni in Vaticano come "promotore di giustizia" in tanti casi di abuso sessuale su minori.

Risale agli anni di Ratzinger un episodio, raccontato da Christopher White del *National Catholic Reporter*, che ha segnato la rotta esistenziale di Mario Grech. Un episodio di ascolto e cambiamento. A Natale del 2008 Benedetto XVI criticò con durezza l'omosessualità in un discorso nel quale si scagliava contro il "gender", e Mario Grech mise il carico da novanta: «Chiunque non accetta gli insegnamenti di Cristo dovrebbe essere onesto con se stesso e scomunicarsi dalla Chiesa». Uno schiaffo per un'associazione maltese di cattolici sensibili alla causa delle persone LGBTQ+ chiamata Drachma. Anni dopo, nel 2014, Grech si presentò a sorpresa ad un loro incontro pubblico. Il Pa-



IL RITRATTO

CITTÀ DEL VATICANO



Il maltese Mario Grech, 68 anni, segretario generale del Sinodo

pa, che a questo punto era Francesco, lo aveva nominato membro dell'assemblea sinodale sulla famiglia. «Sono venuto ad ascoltare», disse Grech. Alcuni dei presenti lo accusarono di aver allontanato persone omosessuali dalla Chiesa, lui chiese scusa. Pochi mesi dopo, nell'aula del Sinodo Grech prese la parola per chiedere agli altri padri sinodali di «ascoltare le famiglie che hanno una persona omosessuale e gli stessi omosessuali che si sentono feriti dal linguaggio usato nei loro confronti in alcuni testi, ad esempio nel Catechismo». Il discorso di Grech non passò inosservato, alcuni lo criticarono apertamente. E qualche giorno dopo, durante il coffee break, sentì che qualcuno gli toccava la spalla: era Francesco che lo ringraziò per il coraggio dimostrato. Per il Papa argentino la trasformazione della Chiesa in una Chiesa sinodale, con la partecipazione di tutti i battezzati, donne e laici compresi, è stata probabilmente la principale riforma del pontificato, nonché l'eredità che ha più voluto assicurare per il futuro. Tanto che dal Gemelli ha convocato per il 2028 una assemblea ecclesiale a Roma, annunciata ai vescovi di tutto il mondo da Grech. Qualche anno dopo, nel 2019, Bergoglio ha chiamato il maltese a Roma come segretario generale del Sinodo, una macchina gigantesca che deve organizzare le assemblee periodiche nella capitale, le infinite discussioni tra un'assemblea e l'altra, le tensioni tra culture e idee diverse. Un compito che Mario Grech ha svolto con efficienza e cordialità, senza mai farsi scoraggiare da molte difficoltà, nonché dalle molte resistenze dei settori più conservatori della Curia romana e della Chiesa cattolica mondiale. Attaccatissimo ai genitori, che trascorrono lunghi periodi dell'anno con lui a Roma, Grech ha mantenuto lo stile del curato di paese, mentre gestisce, in diverse lingue, riunioni e viaggi negli angoli più remoti del mondo. «Spendiamo enormi energie per cercare di convertire la nostra società secolare», ha spiegato in un'intervista alla *Civiltà cattolica*, «mentre è più importante convertirci per realizzare la conversione pastorale di cui parla spesso papa Francesco». Una conversione nata dall'ascolto, che Grech ha sperimentato in prima persona e ora spinge la Chiesa a perseguire. Sinora da "semplice" cardinale. — I.SCA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO



di PAPA FRANCESCO

L'inedito di Francesco “Credete nell'amore è come ballare il tango”

Nella mia patria, l'Argentina, c'è un ballo che amo molto e che da giovane ho danzato spesso: il tango. Il tango è un meraviglioso gioco libero tra uomo e donna, pieno di fascino erotico e di attrazione. Il ballerino e la ballerina si corteggiano, vivono la vicinanza e la distanza, la sensualità, l'attenzione, la disciplina e la dignità. Gioisco dell'amore e intuiscono cosa possa significare donarsi completamente. Forse è in lontana memoria di questo ballo che ho chiamato la mia grande Esortazione apostolica sul matrimonio *Amoris Laetitia*: la gioia dell'amore.

Mi commuove sempre vedere giovani che si amano e che hanno l'audacia di trasformare il loro amore in qualcosa di grande: «Voglio amarti finché la morte ci separi». Che promessa straordinaria! Certo, non sono cieco, e nemmeno voi lo siete. Quanti matrimoni oggi falliscono dopo tre, cinque, sette anni? Forse anche i vostri genitori hanno iniziato il sacramento del matrimonio con la stessa audacia, ma non hanno potuto portare a compimento il loro amore. Non sarebbe meglio, allora, evitare il dolore, toccarsi soltanto come in una danza passegge-

ra, godersi a vicenda, giocare insieme, e poi lasciarsi?

Non credetelo! Credete nell'amore, credete in Dio, e credete che potete affrontare l'avventura di un amore per tutta la vita. L'amore vuole essere definitivo; «fino a nuovo ordine» non è amore. Noi esseri umani abbiamo il desiderio di essere accolti senza riserve, e chi non fa questa esperienza, spesso — senza saperlo — porta con sé una ferita per tutta la vita. Chi invece si lega, non perde nulla, ma guadagna tutto: la vita in pienezza. La Sacra Scrittura è molto chiara: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). Una sola carne! Gesù porta tutto questo al culmine: «Così non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,8). Un solo corpo. Una sola casa. Una sola vita. Una sola famiglia. Un solo amore.

Per aiutarvi a fondare la vostra relazione sull'amore fedele di Dio, ho chiamato tutta la Chiesa a fare molto di più per voi. Non possiamo continuare come prima: molti vedono solo il bel rito. Poi, dopo qualche anno, si separano. La fiducia è distrutta. Le ferite sono aperte. Spesso ri-



L'INTERVISTA

di IACOPO SCARAMUZZI

Lopez Romero

“Tanti e diversi al voto una vera opportunità”

Salesiano, 72 anni, l'arcivescovo di Rabat spiega: “Da dove verrà il pontefice? Non importa, sarà vescovo di Roma”

Il prossimo Papa dovrà «consolidare» l'eredità di papa Francesco, la sua attenzione pastorale «per le persone, non per i soldi, per il successo, per l'influenza politica». Il cardinale Cristobal Lopez Romero, salesiano, 72 anni, è nato in Spagna e ha trascorso molti anni della sua vita tra l'America Latina e il Marocco, dove dal 2017 è arcivescovo di Rabat.

Eminenza qual è l'eredità più importante di papa Francesco?

«Penso che papa Francesco abbia iniziato processi che fanno avanzare la Chiesa nella direzione del Vangelo e che ora dovrebbero essere consolidati e diffusi in tutta la Chiesa. Ha avviato un processo di sinodalità, un processo di missionarietà, la Chiesa in uscita come lui diceva, e poi la Chiesa in dialogo che va all'incontro del mondo e delle altre religioni. Tutto questo non lo ha inventato papa Francesco, lo ha ricevuto dalla più genuina tradizione ecclesiale, semmai ha preso qualcosa che era un po' in letargo e lo ha messo al centro del suo pontificato e della Chiesa. Questa è la sua eredità che siamo chiamati a consolidare».

Sarà il Conclave più affollato e più internazionale della storia, ci sono molte differenze: come farete a fare sintesi?

«Come i tanti grani di grano che fanno un solo pane. La diversità può essere vissuta nell'unità, non nell'uniformità. Noi dobbiamo essere capaci di ascoltarci reciprocamente, dobbiamo essere attenti a quello che l'altro dice, a quello che l'altro ha e che a me manca, in modo da poterci arricchire mutualmente, vicendevolmente, e costruire l'unità senza soffocare le diversità. La diversità non è un problema, è un'opportunità, non è una cosa cattiva ma è necessaria e buona. Sempre che siamo capaci di costruire questa unità, mantenere l'unità che si deve costruire continuando a rispettarsi gli uni con gli altri».

C'è chi dopo dodici anni scoppiettanti di Francesco vorrebbe un po' di calma e di ordine...

«Ciascuno può aspettarsi quello che vuole, l'importante è che seguiamo quello che lo Spirito Santo vuole per la Chiesa. Vedremo chi sarà il prossimo Papa, come farà il mestiere di Papa, ma se farà quel che farà ispirato dallo Spirito Santo, sarà il meglio per la Chiesa. Io penso che nella Chiesa la dinamica sia sempre necessaria, pur mantenendo l'equilibrio: non bisogna cambiare tutto ma dobbiamo essere sempre in una



+ In primo piano Cristobal Lopez Romero con Gianfranco Ravasi e Antonio Augusto dos Santos Marto

dinamica di conversione e rinnovamento. Il Papa proponeva la conversione pastorale, che implica anche un cambiamento personale».

Il prossimo Papa verrà da Roma o da fuori?

«Verrà a Roma».

Le geografie non conta?

«Grazie a Dio nella Chiesa cattolica oggi più che mai le frontiere nazionali o nazionaliste, le differenze geografiche non esistono più. Negli ultimi cinquanta anni abbiamo avuto un Papa polacco, un Papa tedesco, un Papa argentino, la Chiesa continua. Non è necessario che sia di Roma, dell'Italia, della Spagna, dell'Europa, siamo aperti a tutti e questa è una buona cosa. La Chiesa va avanti con il Papa e non è importante da dove viene. È il momento di un Papa asiatico, di un Papa africano, di un Papa americano? Non lo sappiamo, chi verrà sarà vescovo di Roma e come tale pastore universale».

E la folla di fedeli che è venuta ai funerali di Francesco e che visita la sua tomba a Santa Maria Maggiore che messaggio inviano al Conclave?

«Penso che siano stati momenti emozionanti per tutti noi che abbiamo conosciuto papa Francesco, ci ha fatto molto piacere vedere questa risposta del popolo cristiano e anche al di là del popolo cristiano: tanti mi hanno presentato le condoglianze tra i musulmani del Marocco, ma anche persone che si confessano non credenti. Questo mi dice che quando nella Chiesa siamo autentici e tentiamo di vivere il Vangelo, il messaggio passa. Ma per questo si devono vedere pastori e cristiani preoccupati per le persone, non per i soldi, per il successo, per l'influenza politica. Persone che si preoccupano delle altre persone, specie dei più bisognosi, seguendo l'attenzione all'altro del messaggio evangelico».

IL TESTO DI BERGOGLIO



La prefazione

Anticipiamo la prefazione scritta da papa Francesco al volume *Youcat Love Forever*, una guida per coloro che scelgono il matrimonio

IL LIBRO

Youcat Love Forever è un volume che affronta il tema del matrimonio partendo dagli interrogativi dei più giovani



mangono figli ai quali manca il padre o la madre. Per me è come ballare male il tango. Il tango va saputo ballare. A maggior ragione il matrimonio e la famiglia. Prima di ricevere il sacramento del matrimonio, è necessaria una preparazione adeguata – direi addirittura un catecumenato, perché tutta la vita si svolge nell'amore, e con l'amore non si scherza.

Forse la parola catecumenato non vi dice nulla. Chi voleva diventare cristiano nella Chiesa primitiva doveva percorrere un cosiddetto “catecumenato”, un cammino spesso pluriennale di apprendimento e di verifica personale. Per il sacramento del matrimonio ho sempre sognato una fase di formazione simile: può salvarvi da delusioni, da matrimoni invalidi o instabili.

Quanto mi sono rallegrato nel vedere che Youcat ha accolto questo mio suggerimento! Quando, anni fa, ho sentito parlare del progetto e ho saputo che vi partecipavano giovani cattolici di 30 paesi, ho chiesto al team di leggere *Amoris Laetitia* e di tradurla in un linguaggio giovane. Ora vedo che ci sono riusciti! Questo libro è un accompagnamento ideale nel cammino verso il sacramento del matrimonio. Parla in modo coinvolgente e positivo della gioia dell'amore, ma non ignora le buche lungo la strada verso una vita comune riuscita.

Prendetelo come lettura di base per ogni tipo di preparazione al matrimonio che meriti il nome di catecumenato matrimoniale. Partecipate assolutamente ai corsi di preparazione al matrimonio! Più sono esigenti, meglio è. E confrontatevi in coppia o con altre coppie amiche su questo libro. «La danza» – ho scritto in *Amoris Laetitia* – «in questo giovane amore, passo dopo passo, la danza verso la speranza, con gli occhi pieni di stupore – non deve fermarsi».

La settimana
adunanza
generale dei
cardinali
prima del
Conclave del
7 maggio



Primo Piano

Economie a confronto

Italia in ripresa: Pil a +0,3%, tirano industria e agricoltura

Congiuntura. La stima preliminare dell'Istat conferma quella dell'Upb. Giorgetti: «Meglio di altri Paesi, dimostrata l'efficacia delle politiche economiche del Governo». Stazionari i servizi, resta l'incognita dazi

Gianni Trovati
ROMA

E se la previsione di una crescita 2025 al +0,6%, scritta dal Governo nell'ultimo Documento di finanza pubblica si rivelasse a conti fatti viziata da un eccesso di prudenza?

La domanda è troppo prematura per abbozzare una risposta, soprattutto in tempi come questi che è eufemistico definire «incerti» come si sono subito incaricati di mostrare i dati Usa; ma è suggerita dalla stima preliminare diffusa ieri dall'Istat, che per l'economia italiana del primo trimestre dell'anno indica una crescita del +0,3% (+0,6% in confronto tendenziale con lo stesso periodo del 2024). I nuovi calcoli dell'Istituto di statistica correggono anche la dinamica degli ultimi tre mesi del 2024, con un Pil rivisto al rialzo al +0,2% dal +0,1% indicato a marzo (che a sua volta aggiornava la crescita zero della stima preliminare).

Dopo la stasi dell'estate scorsa, insomma, il prodotto interno lordo italiano ha ripreso a crescere: a un ritmo che non è travolgente, ma si mantiene agganciato alle medie continentali (l'Eurostat per gennaio-marzo 2025 calcola un +0,3% per l'area dell'euro e un +0,4% per il complesso dell'Unione, mentre i tendenziali sono più alti per i risultati migliori dei trimestri precedenti) e supera il dato di Germania (+0,2%) e Francia (+0,1%), entrambe comunque impegnate in un'inversione di rotta rispetto ai segni negativi di fine 2024.

Continua ad andar meglio la Spagna (+0,6%), in un ventaglio continentale che spazia dal +3,2% messo a segno dall'Irlanda al -0,2% dell'Ungheria, unico Paese europeo in arretramento. Per incontrare un trimestre italiano migliore bisogna risalire all'inizio del 2023, quando il +0,5% fatto segnare fra gennaio e marzo fu seguito da una flessione primaverile (-0,2%) e da una modesta ripresa successiva che portò a chiudere l'anno a +0,7 per cento.

La buona crescita descritta dalla stima preliminare dell'Istat non compare inaspettata; nei giorni scorsi Bankitalia aveva visto nell'andamento



dell'economia dei primi mesi dell'anno «segnali positivi», che l'Ufficio parlamentare di bilancio si era spinto a stimare al +0,25% centrando quindi in pieno un calcolo che era entrato anche nei radar del ministero dell'Economia. «Istat certifica una crescita positiva per il primo trimestre, migliore rispetto ad altri paesi europei», ha commentato ieri Giancarlo Giorgetti, vedendo nei numeri «un segnale importante che dimostra la correttezza delle nostre previsioni e l'efficacia delle politiche economiche del governo».

Nell'audizione parlamentare del 17 aprile sul Documento di finanza pubblica lo stesso ministro dell'Economia ha ipotizzato una possibile revisione al rialzo delle previsioni di crescita ufficiali in caso di «congelamento» dei quadri dei dati.

Non è d'esteso un mistero che i calcoli di Via XX Settembre si fossero inizialmente orientati verso un taglio

Pil in ripresa.
Dopo la stasi dell'estate scorsa, il prodotto interno lordo italiano ha ricominciato a crescere

Tra gennaio e marzo il dato migliore dall'inizio del 2023
Produzione spinta dalla domanda nazionale

delle prospettive più contenuto, orientato intorno a un +0,8% dal +1,2% scritto in autunno nel Piano strutturale di bilancio, prima di allinearsi al +0,6% ipotizzato da Bankitalia. E che tutti questi conteggi sono stati sviluppati all'indomani dell'annuncio tariffario di Trump dal Giardino delle Rose, e prima della sospensione decisa a sorpresa dal presidente Usa scrivendo così un capitolo del tutto inedito delle incognite sul commercio globale: tradotto sempre ieri nella prima flessione del Pil statunitense (-0,3%) del 2022.

Dalle prospettive dei negoziati con l'amministrazione americana, in un orizzonte che travalica di molto il panorama italiano e anche europeo per guardare direttamente a un quadro globale con al centro la Cina, dipendono molte delle prospettive economiche di un Paese esportatore come il nostro, in una misura che è ancora difficile da indovinare. E che nel saldo finale dipende anche dall'effetto in senso opposto prodotto dal piano straordinario di investimenti in Germania, primo partner commerciale dell'Italia.

L'ultimo bollettino economico di Bankitalia ipotizzava una riduzione di uno o due decimali di crescita per effetto dei dazi; considerando anche possibili ritorzioni europee il ministero dell'Economia contempla una riduzione di tre decimali.

Ma si tratta, come avvertono gli stessi documenti, di stime inevitabilmente parziali e precarie, con effetti che si possono moltiplicare o ridurre a seconda di come evolverà uno scenario a oggi ancora largamente imprevedibile.

Per il momento, i dati del primo trimestre riflettono una crescita dell'industria - che però parte soprattutto dal rimbalzo di gennaio mentre su aprile l'indice Rtt diffuso martedì da Confindustria ipotizza una produzione stabile registrando un peggioramento delle aspettative - e dell'agricoltura: i servizi invece sono stazionari. Dal lato della domanda, cresce la componente nazionale al lordo delle scorte, mentre c'è una flessione per ora leggera della componente estera netta. Per il resto, si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,6%

LA STIMA DEL GOVERNO
Il Pil nel 2025 previsto dal Governo nell'ultimo Documento di finanza pubblica. La stima segue l'annuncio dei dazi del presidente Trump

La fotografia

PRODOTTO INTERNO LORDO IN ITALIA

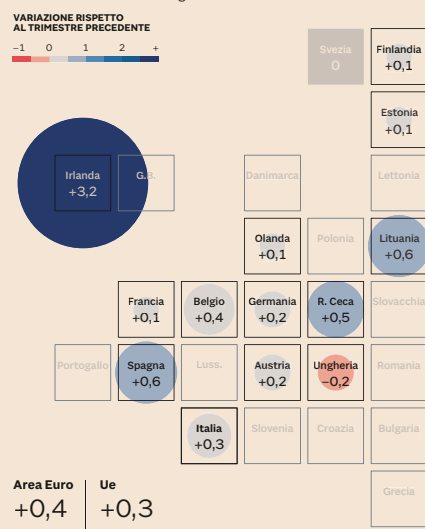
I trim. 2025, dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2020). Var. % congiunturali e tendenziali



Fonte: Istat

PIL, CONFRONTO TRA PAESI

I Trimestre 2025. Dati destagionalizzati. Variazione %



Area Euro
+0,4

Fonte: Eurostat

L'analisi

IL DIVARIO USA-UE SUL CAPITALE IMMATERIALE

di Stefano Manzocchi

Nel primo trimestre di quest'anno, l'industria italiana è tornata a contribuire alla crescita del prodotto nazionale, una buona notizia dopo quasi due anni di tendenziale slittamento verso il basso. La crescita italiana, in condizioni così complicate come quelle di inizio 2025, è un poco migliore di quella media europea, ma le notizie positive si fermano qui se si tiene conto della contrazione appena registrata del Pil statunitense, e delle inevitabili conseguenze sulle aspettative delle imprese italiane della congiuntura internazionale registrate dal Centro Studi Confindustria. In questo Primo Maggio, è rilevante soffermarsi sulle prospettive di medio termine di lavoratori e aziende, e per far questo non si può prescindere dalle tendenze "lunghe" della produttività del lavoro.

La polvere sollevata dall'Amministrazione Trump con annunci di politiche commerciali protezionistiche, e la possibile recessione in Occidente, non devono infatti distrarci dall'osservare il divario tra il valore aggiunto per addetto negli Stati Uniti e in Europa. Uno dei motori di questo fenomeno, forse il più rilevante, è l'investimento ingente che le corporations e il settore pubblico statunitense hanno dedicato nell'ultimo quarto di secolo al capitale

immateriale: ricerca applicata; creazione e impiego di software; database; sviluppo di prodotti finanziari; capitale organizzativo; training e upgrading del personale; ricerche di mercato e brand. Se distinguiamo i comparti dove l'impiego di capitale intangibile è più intenso da quelli - per così dire - più a trazione di capitale fisico, il gap di produttività tra Stati Uniti ed Europa si allarga enormemente nell'ultimo quarto di secolo (si vedano i grafici a fianco).

La prosperità, e l'aumento dei salari, nel medio e lungo termine non possono che dipendere anche da questo: più il valore dipende da investimenti immateriali, più la divaricazione tra attività a lenta e rapida dinamica della produttività tende ad approfondirsi. Il fenomeno è molto trasversale sia nei settori manifatturieri sia nel terziario, anche se alcuni comparti sono per definizione intensivi di intangibles (la finanza; i comparti dell'informazione e della comunicazione; i servizi professionali). Come sempre, l'eterogeneità è spiccata anche tra le imprese dello stesso settore, e il ruolo della politica industriale nel creare le condizioni per la crescita della produttività è cruciale, ancor di più se la diffusione pervasiva dell'Intelligenza Artificiale ridisegna i processi, le filiere e il ruolo del lavoro nei nuovi contesti produttivi. Una

Inflazione in risalita anche ad aprile: +2% Gli alimentari pesano sul carrello della spesa

Caro vita

Si accentua la crescita annua dei prezzi degli energetici regolamentati

Nel mese di aprile 2025 l'inflazione sale al 2,0% tendenziale annuo dall'1,9% di marzo, e dello 0,2% su base mensile. L'Istat, nella stima preliminare, precisa che il mini-rimbalzo è dovuto perlopiù a causa delle tensioni sui prezzi degli alimentari (+3,0% da +2,4%) e dei servizi relativi ai trasporti (+4,4% da +1,6%), che risentono di fattori stagionali. Nel settore energetico si accentua la crescita su base annua dei prezzi degli energetici regolamentati (+32,9% da +27,2% di marzo), nonostante il sensibile calo congiunturale (-6,0%), mentre rallenta quella degli energetici non regolamentati (-2,9% da +0,7%). In aumento il ritmo di crescita dei prezzi del "carrello della spesa" - beni alimentari e per la cura della casa e della persona - (+2,6% da

+2,1%) e l'inflazione di fondo (+2,1%). In particolare - informa l'Istituto di Statistica - la lieve accelerazione del tasso d'inflazione si deve principalmente alla dinamica oltre che dei prezzi degli energetici regolamentati e dei servizi relativi ai trasporti anche all'aumento del ritmo di crescita dei prezzi degli alimentari non lavorati (da +3,3% a +4,2%) e lavorati (da +1,9% a +2,3%). I prezzi degli energetici non regolamentati come degli alimentari freschi, accelera da +1,7% a +2,1%, come anche quella al netto dei soli beni energetici (da +1,8% a +2,2%). La crescita tendenziale dei prezzi dei beni si attenua (da +1,5% a +1,1%), mentre quella dei servizi si accentua (da +2,5% a +3,0%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si amplia, portandosi a +1,9 punti percentuali contro i +1,0 del mese precedente, mentre la crescita tendenziale dei prodotti ad alta fre-

quenza d'acquisto rallenta (da +1,9% a +1,6%). L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto prevalentemente ai prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+3,4%), ma anche a quelli dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,7%), che risentono entrambi di fattori stagionali. Un sostegno alla dinamica congiunturale dell'indice generale si deve inoltre agli alimentari, sia non lavorati (+0,7%) sia lavorati (+0,5%). La diminuzione dei prezzi degli energetici, regolamentati e non regolamentati (rispettivamente -6,0% e -5,3% rispetto a mar-

L'inflazione acquisita per il 2025 sale a +1,5% per l'indice generale e a +1,6% per la componente di fondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

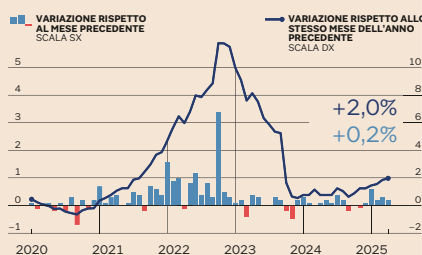
+0,4%

CRESCITA ACQUISITA

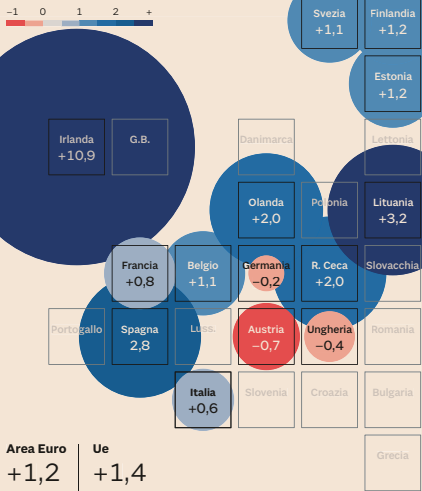
Per il 2025 il Pil italiano registra un +0,4% nella variazione acquisita (quella che si avrebbe se il trend rimanesse invariato per il resto dell'anno)

PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA

Base: 2015 = 100. Variazioni percentuali congiunturali e tendenziali



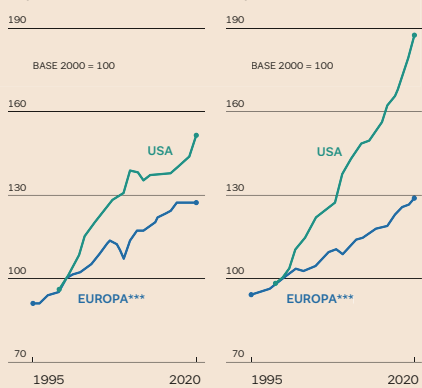
VARIAZIONE RISPETTO ALLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



I divari di produttività e il capitale immateriale

La corsa della produttività del lavoro nei settori USA ad alta intensità di capitale immateriale: Tlc, finanza, attività professionali, scientifiche e tecniche

BASSA INTENSITÀ DI CAPITALE IMMATERIALE*



(*) Manifattura, costruzioni, commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, attività amministrative. (**) Tlc, Finanza, attività professionali, scientifiche e tecniche, arte e intrattenimento. (***) Austria, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Italia, Olanda, Svezia. Fonte: Luiss Lab of Economics

politica economica come quella intrapresa nel nostro Paese, di stimolo per l'aumento dell'occupazione e al tempo stesso di tenuta dei conti pubblici, è meritoria ma da sola non basta a creare quelle condizioni. Per colmare il divario, l'Unione Europea e i singoli Paesi non possono che contribuire ad assicurare, da un lato, la tenuta strategica delle filiere a elevato valore aggiunto e, dall'altro lato, l'attrazione e lo sviluppo dei segmenti ad alta produttività. Quando qualcuno oltreoceano sostiene che "la concorren-

za è per i perdenti" ha questo in mente: focalizzarsi sulla porzione della produzione non riducibile a commodity, e anticipare i mutamenti tecnologici per intercettare il cambiamento dei processi. Con la promozione alla tutela della proprietà intellettuale, il vantaggio fiscale per gli utili reinvestiti anche in capitale immateriale e per la digitalizzazione delle filiere, lo sfoltimento dell'eccesso di regolamentazione, la spesa pubblica "buona" a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto dazi, contrazione inattesa per l'economia degli Stati Uniti

Tensioni e incertezza

Le imprese hanno anticipato gli acquisti dall'estero per evitare le tariffe di Trump

Luca Veronese

Contrazione inattesa per l'economia degli Stati Uniti nel primo trimestre: il Pil è sceso, e non succedeva dal 2022, a causa di un effetto negativo, indiretto ma evidente, delle politiche commerciali aggressive decise da Donald Trump a partire da gennaio. Il calo dello 0,3% - annualizzato, stagionalizzato e al netto dell'inflazione - rispetto al trimestre precedente è stato dovuto infatti in gran parte alla corsa delle imprese americane ad acquistare beni dall'estero per anticipare la guerra dei dazi tra gli Usa e il resto del mondo: le importazioni sono aumentate a un tasso annualizzato del 41 per cento.

Il clima di incertezza, anche questo provocato dal tumultuoso avvio del secondo mandato del tycoon, ha inoltre influito sulla spesa dei consumatori, il principale motore dell'economia, che è aumentata a un ritmo del 1,8%, il più basso incremento da metà 2023. La spesa del governo federale è invece diminuita a causa dei tagli di posti di lavoro e contratti decise dal dipartimento per l'Efficienza governativa di Elon Musk.

La contrazione ha sorpreso gli economisti che avevano previsto un aumento dello 0,3% del Pil, e si confronta con l'aumento del 2,4%, sempre annualizzato, degli ultimi tre mesi del 2024, e con una crescita media molto più alta, di circa il 3%, fatta regi-

strare dall'economia americana negli ultimi due anni.

E anche lo stesso Trump è rimasto spiazzato, reagendo poi in maniera scomposta sui social con accuse, queste si abbastanza scontate, all'amministrazione democratica che lo ha preceduto. «I dazi - ha affermato Trump - entreranno presto in vigore e le aziende stanno iniziando a spostarsi negli Stati Uniti a numeri record. Il nostro Paese avrà un boom, ma prima dobbiamo sbarazzarci di quel che resta dell'amministrazione Biden. Ci vorrà un po' di tempo, ma questa contrazione non ha nulla a che fare con i dazi, è solo che Biden ci ha lasciati in brutte condizioni. Quando il boom inizierà, sarà senza precedenti».

I dati preliminari, diffusi ieri dal dipartimento del Commercio, evidenziano come le esportazioni nette abbiano sottratto quasi cinque punti percentuali al Pil nominale, il maggiore impatto negativo trimestrale registrato dal 1947, secondo il rapporto del Bureau of Economic Analysis.

Moody's: «Se il governo non trova una via d'uscita ai dazi vedremo numeri molto peggiori nel Pil e nel lavoro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurozona: crescita oltre le stime nel primo trimestre (+0,4%)

I dati

Germania e Francia evitano la recessione dopo la flessione di fine 2024

Gianluca Di Donfrancesco
Riccardo Sorrentino

Le economie di Germania e Francia rialzano la testa sopra la linea di galleggiamento: secondo i dati preliminari diffusi ieri, il Pil tedesco è salito dello 0,2% nel primo trimestre del 2025, rispetto ai tre mesi precedenti; quello francese è aumentato dello 0,1%. In entrambi i casi, si evita di un soffio la recessione tecnica, dato che nel quarto trimestre del 2024, il Pil tedesco era risultato in calo dello 0,2% e quello francese dello 0,1%.

L'Eurozona, sempre secondo i dati preliminari, supera le previsioni e registra una crescita dello 0,4% (+1,2% su base annua), in accelerazione dallo 0,2% del quarto trimestre. Eurostat, in questo primissimo dato preliminare non ha fornito altre indicazioni.

Il rimbalzo della Germania nei primi tre mesi dell'anno è in linea con le previsioni, ma se la primavera è salva, l'estate rischia di essere piuttosto fredda (dal punto di vista dell'attività economica, s'intende). L'Istituto Ifo teme una nuova contrazione e le recenti previsioni del Governo (uscite) vedono un 2025 a crescita zero.

Il caos dazi e i timori davanti alle minacce di Donald Trump, hanno spinto gli importatori statunitensi ad anticipare gli acquisti, anche dalla Germania, favorendo esportazioni e produzione industriale, come ha spiegato Timo Wollmershauser,

dell'Ifo. «Tuttavia, il notevole aumento delle tariffe sulle importazioni dalla Ue, che è entrato in vigore ad aprile, e la minaccia di ulteriori rincari avrà un peso sull'economia tedesca», ha aggiunto.

I dati dell'ufficio del lavoro, mostrano che il numero di persone senza impiego in Germania è aumentato meno del previsto in aprile, ma il tasso di disoccupazione è salito ai massimi dalla pandemia. «La politica tariffaria degli Stati Uniti rimane un importante fattore di incertezza, che sta frenando le assunzioni, in particolare nel settore manifatturiero orientato all'export», ha affermato Marc Schattenberg, di Deutsche Bank.

Per evitare un terzo anno di contrazione nel 2025, gli economisti ritengono che l'aumento dei consumi sarà cruciale. «Dopo due anni di recessione e con l'inondazione di notizie inquietanti che colpisce la gente ogni giorno, non è così facile guardare al futuro con più fiducia», ha però sottolineato Cyrus de la Rubia, della Hamburg Commercial Bank.

Per l'economia tedesca gli analisti temono già una nuova contrazione in estate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Area Euro, prezzi attesi in lieve calo ad aprile

Domani i dati

In Germania valore (2,2%) ieri leggermente superiore alle attese

I numeri di Eurolandia arriveranno domani. Le attese degli analisti sull'inflazione della zona euro di aprile indicano comunque un ulteriore piccolo calo al 2,1%, dal 2,2% di marzo, anche se la core inflation potrebbe risalire al 2,5% dal 2,4% del mese precedente. Questi sono le mediane, calcolate da Bloomberg, del consensus degli analisti, dopo la diffusione ieri dei dati di Germania, Francia, Italia e, martedì, della Spagna.

L'inflazione armonizzata tedesca è risultata leggermente superiore alle aspettative: 2,2%, contro le attese di un 2,1%. Destatis, l'Istituto di statistica di Berlino, non ha indicato la core inflation armonizzata, ma l'indice nazionale (Cpi) core continua a crescere rapidamente: 2,9% l'incremento annuo, in accelerazione dal 2,6% di marzo. Ha pesato la componente servizi, che ha segnato un aumento dei prezzi del 3,9% (dal 3,5% di marzo): hanno inciso, molto probabilmente, i rincari dei costi dei pacchetti tur-

Difficile un cambio dell'orientamento della politica monetaria, dominata dall'incertezza

ristici e delle tariffe aeree legate alla Pasqua, che l'anno scorso è caduta il 31 marzo. Anche se a sorpresa nella Westfalia Renania del Nord i costi alberghieri sono apparsi deboli. I prezzi dei prodotti manifatturieri sono saliti dello 0,5%, in frenata dall'1% del mese precedente.

Sempre molto "freddi" invece i prezzi in Francia, dove l'inflazione armonizzata è stata pari allo 0,8%, dallo 0,9% di marzo, contro le attese di un +0,7 per cento. Anche in questo caso l'Insee non ha fornito altre indicazioni sull'indice Hicp, ma l'inflazione Cpi, anch'essa allo 0,8% (ma stabile rispetto al mese precedente) nasconde un rincaro del 4% degli alimentari freschi (dopo il +3,8% di marzo), un calo del 7,9% (dal -6,6%) dei prezzi dell'energia e una flessione dello 0,2% (come a marzo) di quelli dei prodotti manifatturieri. I servizi hanno visto aumenti del 2,3%, come nel mese precedente.

In Spagna, nei dati pubblicati martedì, l'inflazione armonizzata è rimasta ferma al 2,2%, anche se le attese puntavano più in basso, al 2%, con un'inflazione core al 2,5%, in rialzo dal 2,2 per cento. L'indice nazionale (Cpi) è apparso in frenata al 2,2%, dal 2,3% di marzo con un'inflazione core salita del 2,4% annuo, in netto rialzo dal 2% del mese precedente.

Difficile che questi dati possano modificare l'orientamento della politica monetaria, dominata dall'incertezza. Non sembra però che l'inflazione rappresenti ancora un problema, malgrado qualche rigidità dell'inflazione core e dei servizi. «I dati odierni (di ieri, ndr) sull'inflazione, risultati più deboli del previsto, rafforzano la nostra convinzione che la Bce effettuerà un nuovo taglio dei tassi alla riunione di giugno, sostenuta anche dall'impatto deflazionistico dei dazi, che si farà sentire con maggiore forza nei prossimi mesi», ha spiegato in una nota Leo Barinco di Oxford Economics.

-R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Lavoro



LA CISL FESTEGGIA 75 ANNI, MATTARELLA ALLA CERIMONIA
Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha partecipato alla cerimonia in occasione del 75° anniversario di fondazione della Cisl, che si è tenuta al Teatro Adriano di Roma. La segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola (in foto) ha ringraziato per la presenza il Capo dello

Stato che «in questi anni difficili ha rappresentato per tutti noi un punto fermo, un esempio di rigore, coerenza, ma anche - e soprattutto - di profonda umanità».

Stato che «in questi anni difficili ha rappresentato per tutti noi un punto fermo, un esempio di rigore, coerenza, ma anche - e soprattutto - di profonda umanità».

Sicurezza: in arrivo altri 650 milioni, parti sociali convocate per il decreto

Lavoro in Cdm. Meloni: «Da ottobre 2023 tendenza invertita, le famiglie stanno recuperando potere d'acquisto, dinamica salariale meglio del resto della Ue»

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari

In arrivo altri 650 milioni per finanziare nuovi interventi di sicurezza nei luoghi di lavoro. La dote si aggiunge ai 600 milioni già disponibili dei bandi Inail destinati a cofinanziare gli investimenti delle imprese. Ad annunciare è il premier Giorgia Meloni, in un video divulgato al termine del Cdm di ieri. Le misure confluiranno in un provvedimento, probabilmente un decreto, da definire dopo il confronto con le parti sociali, convocate l'8 maggio a Palazzo Chigi.

«Mettiamo in campo nuove misure che portano a oltre 1,2 miliardi di risorse disponibili per migliorare la sicurezza sui posti di lavoro», ha detto il presidente del consiglio. Che ha aggiunto: «Dedichiamo la festa dei lavoratori a questo tema e ci impegniamo a fare ancora di più. Vogliamo condividere le misure con le parti sociali per raccogliere anche i loro suggerimenti e rafforzare le misure previste». Il Consiglio dei ministri non ha optato per il varo di un decreto perché l'auspicio del premier è che «si possa dar vita a un'alleanza tra istituzioni, sindacati, associazioni datoriali per mettere la sicurezza sul lavoro in cima alle priorità».

Quanto alle polemiche sulle retribuzioni dei lavoratori al palo, il premier rivendica l'azione dell'esecutivo: «Tra il 2013 e il 2022, con i precedenti governi, nel resto d'Europa il potere d'acquisto dei salari aumentava del 2,5%, mentre in Italia diminuiva del 2%. Da ottobre 2023 la tendenza è cambiata e le famiglie stanno progressivamente recuperando il loro potere d'acquisto con una dinamica del salari che è migliore e non peggiore rispetto a quella del resto d'Eu-

ropa». I rinnovi contrattuali dalla fine del 2023 hanno dato una spinta importante al recupero salariale, anche se l'Istat certifica che le retribuzioni reali di marzo sono inferiori di 8 punti percentuali rispetto a gennaio 2021.

In vista dell'incontro con le parti sociali, proseguirà l'istruttoria tecnica sui 650 milioni da mettere a disposizione delle nuove misure la sicurezza sul lavoro. La Ragioneria generale dello Stato avrebbe già messo in guardia su possibili ricadute sul deficit. Anche per questo l'intenzione è quella di attingere alle somme non spese dall'Inail. Il governo pensa di rafforzare il meccanismo di "bonus

malus" premiando le imprese più virtuose. «Vogliamo potenziare il sistema di incentivi e disincentivi per le imprese in base alla loro condotta in materia di sicurezza con particolare attenzione al mondo agricolo», ha detto il premier. Il ministero della Giustizia valuta il riconoscimento di un trattamento di favore alle imprese virtuose che in caso di incidenti risponderanno solo di colpa grave.

A fornire dettagli sulle misure in cantiere è stato il ministro del Lavoro, Marina Calderone: «Intendiamo premiare la virtuosità delle aziende, i 600 milioni destinati dal bilancio Inail al finanziamento del bando Isi servono a implementare le procedure su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Le aziende che investono oltre i meriti adempimenti del Testo Unico del 2008 avranno un vantaggio nei contributi da versare ad Inail». I casi mortali di infortunio denunciati all'Inail nel 2024 segnano il +4,7% sul 2023, da 1.029 a 1.077. A crescere sono soprattutto quelli "in itinere" (da 239 a 280), mentre quelli in occasione di lavoro sono 7 in più (da 790 a 797). «Dobbiamo intervenire sugli infortuni in itinere che aumentano, implementando la formazione nella sicurezza stradale per i lavoratori», ha detto Calderone. Un'altra priorità riguarda una misura approvata con il decreto del 1° maggio del 2023, che estende la tutela assicurativa Inail al personale scolastico e non, compresi gli studenti: «Questa copertura diventa strutturale - ha evidenziato il ministro - Vogliamo che i luoghi di formazione siano sicuri». Critico il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Il governo annuncia nuove risorse ma sono i soldi dell'Inail, non cifre aggiuntive».

FAVA SUL 1° MAGGIO

Inps: 27 milioni di lavoratori assicurati

«Con oltre 27 milioni di lavoratori assicurati», l'Inps «rappresenta una delle più grandi reti di tutela sociale» in Europa. Ad evidenziarlo, in vista del 1° maggio, è l'Istituto presieduto da Gabriele Fava. «Con il modello del welfare generativo stiamo ricostruendo un legame diretto con i cittadini», sottolinea Fava. Che aggiunge: «Il 1° maggio non è solo un anniversario, ma un'occasione per riaffermare con forza il valore fondativo del lavoro nella nostra società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari reali medi diminuiti di nove punti tra il 2008 e il 2024

Fondazione Di Vittorio

La diffusione del part time e dei contratti a termine ha inciso sulla caduta salariale

Tra il 2008 e il 2024 i salari reali medi in Italia sono diminuiti di 9 punti percentuali, mentre in Germania e Francia sono cresciuti, rispettivamente, del 14% e del 5%. Sulla caduta dei salari dei lavoratori italiani hanno inciso più fattori: tra questi la diffusione dei contratti a termine e del part time che «riguardano stabilmente ormai quasi il 30% degli occupati e colpiscono in modo particolare i giovani, le donne e i laureati». Inoltre l'aumento del numero di occupati si è accompagnato alla piena crescita delle ore lavorate totali, data l'espansione del part time, e la domanda di lavoro si è concentrata nei settori dei servizi a bassa qualificazione, con un modesto livello tecnologico e bassi salari.

L'analisi è contenuta nel rapporto della Fondazione Di Vittorio diffuso ieri dalla Cgil che, a dieci anni dall'introduzione del Jobs Act, punta l'indice contro la riforma del governo Renzi, accusato di «aver indebolito le tutele del lavoro a tempo indeterminato e favorito la diffusione di contratti

precarie e part time», oggetto dei referendum abrogativi promossi dal sindacato guidato da Maurizio Landini l'8 e il 9 giugno 2025. Lo studio, in realtà, mette sotto la lente un periodo più ampio dell'ultimo decennio, evidenziando come dal Duemila a oggi l'economia italiana abbia avuto una lunga stagnazione. Il Pil pro capite italiano è oggi di 35mila euro, poco più alto a prezzi costanti di quello del Duemila. Sempre nel Duemila il Pil per abitante in Germania era poco più alto dell'Italia, oggi è più alto di un terzo. La produttività per ora lavorata è poco sopra i livelli del Duemila anche per la caduta degli investimenti. Tra il 2010 e il 2019 gli investimenti fissi lordi in Italia sono caduti in termini reali di 8 punti percentuali, mentre sono aumentati del 16% in Francia e del 20% in Germania. Dopo la pandemia, in particolare con il PNRR, si è registrata una ripresa degli investimenti pubblici. La «caduta degli investimenti in Italia è uno dei fattori che ha prodotto bassa crescita dell'economia, della produttività e dell'occupazione» secondo la Cgil. Il peso degli occupati dipendenti a

tempo indeterminato full time sul totale dipendenti è diminuito dal 78% del 2004 al 72% del 2024; nei soli primi cinque anni di applicazione del Jobs Act secondo lo studio della Fdv si è passati dal 71% del 2014 al 67,9% del 2019, continuando la caduta già avviata in precedenza. Sulla dinamica salariale secondo la ricerca Fdv incide il fatto che quasi il 30% degli occupati dipendenti in Italia è a termine o part time. I lavoratori a tempo determinato e a tempo indeterminato part time passano dal 22% del 2004 al 28% del 2024. In particolare il numero di donne con lavori part time è salito da 1,6 milioni nel 2004 a 2,7 milioni nel 2019, per poi stabilizzarsi intorno ai 2,6 milioni del 2024. Per gli uomini i numeri sono inferiori, ma sono raddoppiati: dai 350mila del 2004 a oltre 700mila nel 2024. Per gran parte dei quali lavoratori e lavoratrici il part time è involontario: nonostante la diminuzione registrata negli ultimi anni, il part time involontario coinvolgeva nel 2023 più del 50% dei lavoratori a tempo parziale.

Ad essere penalizzati sono i lavoratori giovani: dai 15 ai 34 anni la percentuale di contratti a tempo determinato, sul totale dei dipendenti di quella classe di età, è balzata dal 19% del 2004 a oltre il 30% nel 2024, con il picco del 37% nel 2018).

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil: la domanda di lavoro è concentrata nei servizi a bassa qualificazione, con retribuzioni modeste



In azienda. La formazione sempre più importante per la crescita

L'intervista. Laura Deiting

Presidente di Assoknowledge (Confindustria SIT)

«Formazione in azienda sempre più basata sul fattore umano»

Claudio Tucci

La formazione aziendale sta vivendo una trasformazione profonda: si passa dal semplice "saper fare" al valorizzare "l'essere" delle persone. Le imprese - ci racconta Laura Deiting, presidente di Assoknowledge, l'associazione nazionale di Confindustria SIT (Servizi Innovativi e Tecnologici) per l'Education e il Knowledge - non cercano più solo competenze tecniche immediatamente spendibili, ma puntano su individui che dimostrino capacità di apprendere, adattarsi e rigenerarsi costantemente».

Un cambio di paradigma?

Esattamente. Ed è quello che emerge chiaramente dal nostro rapporto Assoknowledge 2025, che presenteremo a Roma, nella sede del Mimit, il 12 maggio insieme alle testimonianze di alcune nostre grandi imprese. Tutto ciò nasce dall'esigenza di affrontare un mercato del lavoro in continua evoluzione, dove il ciclo di vita delle competenze si accorcia drasticamente. Non è più sufficiente sapere cosa fare oggi, ma bisogna essere pronti a reinventarsi domani. Le imprese, dunque, si concentrano sulle attitudini, sulle motivazioni intrinseche e sulle "power skills" delle persone: comunicazione, pensiero critico, intelligenza emotiva e capacità di apprendimento continuo diventano gli asset più ricercati. È un cambiamento culturale che investe tutte le fasi della gestione del capitale umano, dal recruiting alla valutazione, fino alla formazione continua.

Perché sono importanti le Academy?

Le Corporate Academy sono sempre più strategiche perché permettono alle imprese di formare talenti su misura rispetto ai propri bisogni, soprattutto in contesti dove l'offerta formativa tradizionale fatica a tenere il passo. Secondo il Rapporto, oltre il 94% delle Academy è in fase di sviluppo o maturità, con un forte orientamento alla formazione manageriale ed esecutiva. Le Academy non si limitano a colmare gap tecnici: promuovono cultura aziendale, favoriscono la conservazione delle competenze chiave e migliorano l'attrattività dell'impresa verso nuovi talenti. Stanno evolvendo anche sul piano organizzativo: crescono gli investimenti, si sviluppano infrastrutture dedicate e aumentano le collaborazioni con università e centri di ricerca. L'attenzione si sposta sempre più verso una conoscenza "pratica", adatta a sostenere l'innovazione e il forecasting, ma senza trascurare il senso e la visione, elementi fondamentali in un contesto di

trasformazione continua.

Come coinvolgere tutte le aziende, a cominciare dalle Pmi?

Coinvolgere le Pmi è fondamentale, ma anche sfidante. Queste realtà spesso non hanno risorse dedicate né possono permettersi di creare Academy proprie. Qui diventa essenziale il ruolo degli intermediari: associazioni di categoria, enti camerali, poli di innovazione possono facilitare l'accesso a percorsi formativi condivisi e su misura. La collaborazione tra Pmi, grandi imprese, Academy, università e centri di ricerca deve essere incentivata attraverso piattaforme comuni di formazione e progettualità integrata. Inoltre, vanno create soluzioni flessibili e scalabili: micro-learning, corsi brevi su competenze mirate, percorsi blended e-learning/presenza. Le Pmi devono essere supportate anche nell'individuazione delle proprie necessità formative, spesso non espresse o sottovalutate, aiutandole a trasformare la formazione da costo a investimento strategico per la crescita e la competitività.

Si va quindi verso una formazione sempre più centrale e fattore di competitività per aziende e lavoratori?

Sì. Le rivoluzioni tecnologiche, a partire dall'intelligenza artificiale, stanno riscrivendo radicalmente i modelli organizzativi e le professioni. In questo contesto, la for-



LAURA DEITING
Presidente di Assoknowledge, associazione per l'Education e il Knowledge

mazione continua non è più un optional, ma una condizione imprescindibile per sopravvivere e competere. La rapidità con cui cambiano competenze e strumenti rende necessaria una capacità di apprendimento permanente che riguarda tanto i lavoratori quanto le imprese. Chi non investe nella crescita delle proprie persone rischia di rimanere fuori dal mercato. La formazione sarà sempre più ibrida, personalizzata, predittiva grazie agli analytics e supportata dall'IA stessa. Ma, paradossalmente, sarà anche sempre più "umana": si rafforzerà il bisogno di sviluppare soft e power skill, di favorire il pensiero critico, la creatività, l'empatia e la capacità di collaborazione. La vera sfida competitiva non sarà solo tecnologica, ma culturale e relazionale. Investire oggi nella formazione significa costruire l'unico vero vantaggio competitivo sostenibile per il futuro.

Ocse: cuneo fiscale Italia cresce al 47,1% nel 2024

Tasse sul lavoro

L'Italia si conferma largamente al di sopra della media Ocse (34,9%)

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Non si alleggerisce la zavorra "cuneo fiscale". Anzi cresce. Nel 2024, secondo il rapporto Ocse «Taxing Wages 2025» pubblicato ieri, il peso delle tasse sul lavoro per un lavoratore single è cresciuto di 1,61 punti, toccando quota 47,1% del costo del lavoro, e confermandosi largamente al di sopra della media Ocse (34,9%). Quello italiano, è l'aumento più significativo tra i Paesi della zona Ocse. L'Italia è al quarto posto per ampiezza del cuneo, ovvero la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il reddito netto percepito dal lavoratore, dopo Belgio, Germania e Francia (se aggiungiamo oneri e contributi la nostra, non invidiabile, classifica è ancora più alta).

Ad innescare l'aumento è stata la crescita del salario medio oltre la soglia prevista per gli sgravi contributivi. Come spiega lo studio, infatti, l'incremento al 47,1% dal 45,5% del 2023 in Italia deriva «principalmente dal fatto che i percettori di un salario medio nel 2024 non hanno più beneficiato dell'aliquota contributiva ridotta in quanto i loro salari lordi hanno superato la soglia dei 35mila euro», salendo a 35.616 euro, mentre nell'anno precedente erano pari a 34.277 euro. È probabile l'impatto dei rinnovi contrattuali su questo

Aumento innescato dalla crescita del salario medio oltre la soglia prevista per gli sgravi contributivi

dato. In base ai dati Ocse, l'aumento del cuneo nel caso dell'Italia risulta da un incremento di 2,92 punti percentuali dei contributi a carico del lavoratore, in parte controbilanciato da una riduzione di 1,3 punti delle imposte sul reddito, mentre è invariata l'evoluzione dei contributi pagati dal datore di lavoro.

Nel caso di una coppia monoreddito con due figli e livelli salariali medi, il cuneo fiscale nella media Ocse è aumentato di 0,16 punti percentuali al 25,8% nel 2024, pur essendo diminuito in 20 Paesi. L'Italia in questo caso è al 35,4%, con un aumento di 1,53 punti sul 2023 e quasi 10 punti sopra la media, al sesto posto tra i Paesi avanzati. Il cuneo medio Ocse per una coppia con due percettori di reddito (uno al 100% del salario medio, l'altro al 67%) e con due figli è aumentato di 0,01 punti percentuali al 29,5%. L'Italia è al 12esimo posto con il 36,6%, con un incremento di mezzo punto percentuale.

L'aumento del salario lordo medio italiano a 35.616 euro l'anno è pari al 3,9% lordo, ma si riduce al 2,7% reale, considerando il tasso di inflazione dell'1,2%. Il reddito netto dei lavoratori è aumentato nella maggior parte dei Paesi Ocse nel 2024, grazie alla crescita dei salari reali ante imposte e alla sostanziale invarianza delle aliquote fiscali effettive sul lavoro. Questo ha fatto seguito a due anni in cui l'elevata inflazione e il fiscal drag avevano gravato sulla retribuzione netta dei lavoratori in molti Paesi, frenando la ripresa dei redditi netti dopo lo shock del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Fiera Coverings in Usa

Allarme industria ceramica per l'intesa Usa-India sui dazi —p.16

Calcio & Business

San Siro, chiuso il bando per il nuovo stadio a Milano —p.17



STILE ARMANI IN ARABIA

Diriyah Company ha avviato le vendite delle Armani Residences Diriyah, le prime firmate Armani in Arabia Saudita. Solo 15 unità che fondono l'eleganza del brand con l'architettura tradizionale Najdi

Smart24 Aziende
La nuova soluzione editoriale per le imprese

Le risposte che cercate, scritte e selezionate da chi, ogni giorno, fa notizia su mercati e imprese.

Smart24 Aziende
smart24aziende.bole24ore.com

Corre la spesa per i farmaci: per le aziende costi a 1,8 miliardi

Sanità

Nel 2024 la spesa del Ssn ha raggiunto i 23,2 miliardi con una crescita del 6,7%

Tetto superato di 3,6 miliardi e sarà per metà ripianato dal payback delle imprese

Mario Bartoloni

Continua la corsa della spesa farmaceutica a carico del Servizio sanitario nazionale: quella che garantisce (gratis o con il ticket) ai cittadini i medicinali in farmacia e negli ospedali. Nonostante negli ultimi mesi dell'anno scorso ci sia stato un mini rallentamento nel 2024 alla fine si è attestata a 23,226 miliardi in aumento rispetto ai 21,766 con cui si è chiuso il 2023 segnando un balzo in avanti del 6,7% dopo che l'anno prima era già aumentata del 6 per cento. Confermando così come la spesa per i farmaci - spinta dai bisogni di cure di una popolazione che invecchia sempre di più - sia una bomba a orologeria che mette sempre più a rischio i conti del Ssn.

Un treno inarrestabile - come certificato dall'ultimo report pubblicato ieri dall'Agenzia italiana del farmaco - che fa crescere anche il conto salato che devono pagare le aziende farmaceutiche attraverso il meccanismo del payback che prevede che metà dello sfondamento del tetto di spesa lo ripianino le imprese (girandolo alle Regioni); nel 2024 questo sfioramento secondo Aifa è stato di 3,640 miliardi e quindi 1,82 miliardi è il conto che dovrà essere pagato. Un macigno sempre più pesante quello del payback se si pensa che nel 2021 valeva 1,195 miliardi e che ha spinto nei mesi scorsi una ventina di aziende farmaceutiche a fare ricorso al Tar su quello del 2023 giudicato già insostenibile: perché come una equazione matematica ogni aumento della spesa si tramuta in un balzo in avanti anche del conto che pagano le imprese del farmaco già molto preoccupate per lo spettro dei dazi minacciati dal presidente Usa Trump.

Il motivo è presto detto: la spesa sa-



Spesa per i farmaci.

Spinta dai bisogni di cure di una popolazione che invecchia sempre di più è una bomba a orologeria che mette a rischio i conti del Sistema sanitario nazionale

lita a oltre 23 miliardi vale poco più del 17,5% del Fondo sanitario nazionale (il Fsn) - la torta complessiva delle risorse a disposizione del Ssn - e soprattutto oltre 2 punti in più di quanto viene riservato per la spesa farmaceutica e cioè il 15,3% del Fondo sanitario. Insomma il tetto non fotografa più la realtà soprattutto quello della spesa per i farmaci ospedalieri dove al contrario della convenzionata (quella in farmacia) si concentrano i farmaci innovativi e più costosi. Questa voce infatti nel giro di 8 anni è quasi raddoppiata passando da poco più di 9 miliardi nel 2017 a 14 miliardi e 631 milioni del 2024 (al netto dei fgs medicinali) che vale l'11% del Fsn (il tetto invece è l'8,3%), ai quali si aggiungono gli 8 miliardi e 353 milioni di spesa per la farmaceutica convenzionata ossia per i prodotti venduti in farmacia, che pur in leggera crescita rispetto al 2023, fa comunque registrare un avanzo di 651 milioni rispetto al tetto di spesa programmata (il 6,8% del Fsn). Anche per i farmaci come accade per le altre voci di spesa sanitaria ci sono grandi differenze regionali: si va dal 9,48% del fondo regionale della Campania, sotto al 10% di Valle d'Aosta e Trento, mentre superano la soglia del 12%, oltre alla Campania, anche Sardegna, Friuli Venezia

La spesa ospedaliera per i farmaci è quasi raddoppiata dai 9 miliardi del 2017 agli oltre 14 del 2024

Molte le differenze a livello regionale, ma i tetti non riescono più a contenere l'andamento della spesa

Giulia, Emilia Romagna e Abruzzo. Forti divergenze regionali che fanno dire al Direttore tecnico scientifico di Aifa, Pierluigi Russo che c'è sicuramente «un problema di governance a livello territoriale, che passa per l'attivazione di corretti percorsi diagnostici e di cura, l'appropriata prescrizione e l'abbattimento delle liste d'attesa, che costringono i medici a cautelarsi prescrivendo farmaci in attesa di poter fare diagnosi che richiederebbero accertamenti eseguiti in tempi più ragionevoli». Ma per il direttore dell'Agenzia del farmaco di fronte a questo andamento della spesa che «sconta i costi sempre crescenti dell'innovazione» e su cui l'Agenzia sta «utilizzando tutti gli strumenti» possibili (dall'ingresso dei generici «meno costosi» alla ringioziazione del «prezzo dei medicinali più datati») è giunto però il momento «di rivedere l'intero sistema di governance della farmaceutica basato su tetti di spesa che risentono di una governance ancorata al criterio della spesa storica, senza considerare che l'innovazione farmaceutica consente non solo di produrre risparmi in sanità ma anche in termini di spesa per i servizi sociali, per non parlare dei vantaggi in termini di produttività derivanti da una popolazione più sana».



PIERLUIGI RUSSO
Per il Direttore tecnico scientifico di Aifa è giunto il momento di rivedere il sistema di governance basato su tetti di spesa

«I cinque giorni di Dolce&Gabbana a Roma confermano il nostro impegno per valorizzare il sistema moda della città, la sua storia e il suo futuro, non solo attraverso gli eventi ma anche nelle sue parti produttive e creative - ha sottolineato il sindaco Gualtieri - Le ricadute economiche sul territorio saranno peraltro molto importanti». Di «ottima camera d'albergo prenotate 2 mila posti di lavoro impiegati prima e dopo i giorni della moda di Dolce&Gabbana» ha parlato inoltre l'assessore Onorato, per il quale «non ci sono precedenti in termini di valore di impegno economico nella nostra città da parte di un'azienda». Il prossimo 27 maggio anche Dior porterà a Roma la collezione Cruise 2026, mentre negli scorsi anni a scegliere luoghi simbolo della città come set per le loro sfilate sono stati Valentino, nel 2023, con un evento a piazza di Spagna, e Fendi, con una sfilata a Fontana di Trevi nel 2016, ma pure Bulgari, che nel 2024 ha celebrato 140 anni portando la collezione di alta gioielleria alle Terme di Diocleziano.

—Chiara Beggelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Luxury Summit più spazio alla cosmetica

Eventi del Sole 24 Ore

Mercoledì 7 maggio a Milano l'appuntamento annuale con i protagonisti dell'alta gamma

Mancano pochi giorni all'annuale Luxury Summit del Sole 24 Ore, consueto appuntamento con il mondo dell'alto di gamma e che cade sempre in primavera, stagione che quest'anno assume un significato particolare di possibile rinascita e comunque di «ottimismo della ragione», pur nelle tante incognite economiche e geopolitiche dei primi mesi dell'anno.

Il titolo scelto per il 2025 è «Lusso responsabile, garanzia d'eccellenza» e l'evento si terrà a Milano mercoledì prossimo, 7 maggio, al Maggia Pars di via Tortona. Un'occa-

sione per analizzare il presente e progettare il futuro di un settore chiamato a reinventarsi: nel contesto attuale, caratterizzato da nuove sfide economiche e culturali, l'unica via per uscire dalla crisi è puntare su qualità e responsabilità. Un binomio che significa attenzione all'ambiente, rispetto per i lavoratori e trasparenza nella produzione, interna e lungo tutta la filiera.

L'evento si svolgerà in formato live&digital dalle 9,30 alle 13 e sarà introdotto da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, e da Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo 24 Ore. Il confronto si aprirà con una riflessione sul futuro che vedrà coinvolti Giovanna Ceolini, presidente Confindustria Accessori Moda, Stefania Lazzaroni, direttrice generale della Fondazione Altagamma, Helen Brocklebank, ceo di Walpole (equivalente britannico di Fondazione Altagamma), Carlo Capasa, presi-

dente della Camera della moda, e Sergio Tamborini, presidente di Confindustria Moda Federazione Tessile e Moda. In collegamento dal Giappone interverrà Mario Vatan

tani, Commissario generale per l'Italia a Expo 2025 Osaka; seguiranno analisi e dati, tavole rotonde sulla sostenibilità e le interviste a tre protagonisti dell'eccellenza italiana, Silvio Campara, ceo di Golden Goose, Gianluca Brozzetti, ceo di Vhernier, e Roberto Gavazzi, ceo di Boffi | De Padova, che permetterà di allargare lo sguardo dai settori tradizionali dell'abbigliamento e gioielli al design.

Altra novità del 2025 è il maggiore spazio riservato alla cosmetica, con le testimonianze di Federica Polinori, amministratrice delegata Estée Lauder Companies Italia, e di Davide Bollati, presidente del gruppo Davines. Proprio alla filiera della cosmetica - tra i pochi settori con previsioni di forte crescita anche per il 2025 - è dedicato lo Speciale di 30 pagine in edicola il giorno prima del Luxury Summit, martedì 6 maggio.

—G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA



MARTEDÌ CON IL SOLE 24 ORE
Allegato al quotidiano del 6 maggio, i lettori troveranno lo Speciale Beauty di primavera, 30 pagine dedicate alla filiera cosmetica



In Sicilia. La sfilata di Alta Moda ad Agrigento nel 2019

Norme & Tributi

Cassazione

Corruzione in atti giudiziari senza favorire una parte — p. 26

Entrate

La scissione della società semplice non è abusiva — p. 26



DOPO L'ATTO DI INDIRIZZO

La scissione non proporzionale di società semplice a favore di altre tre società semplici di proprietà di tre eredi non è abusiva. Prima risposta delle Entrate dopo l'atto di indirizzo sull'abuso del diritto del 27 febbraio.

Smart24 Fisco Ai

La nuova Intelligenza Artificiale per il professionista del fisco!

smart24fisco.com

24Ai

Concordato, proposta con sconto fino al 30% per l'attività sospesa

Dichiarazioni 2025

L'abbattimento scatta solo in stand by dovuti a eventi straordinari

Stop all'accordo se i casi straordinari riducono i redditi di oltre il 50%

Mario Cerofolini
Luca Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

La proposta di concordato preventivo biennale 2025/2026 può essere ridotta o cessata in presenza di eventi straordinari. Il decreto del 28 aprile scorso, oltre ad approvare la nota metodologica che regge il Cpb 2025/26 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) fissa i criteri per poter rimodulare per il periodo d'imposta 2025 la proposta accettata nel caso in cui tali eventi straordinari comportino la parziale sospensione dell'attività. Nell'ipotesi in cui tali eventi determinino invece minori redditi effettivi o minori valori della produzione netta effettivi eccedenti la misura del 50% rispetto a quelli oggetto del concordato, allora il Cpb cessa di produrre effetti.

Ma vediamo nel dettaglio. In analogia con quanto previsto con il decreto del 14 giugno 2024, anche il nuovo decreto sopra menzionato prevede all'articolo 5 che i redditi e il valore della produzione netta, oggetto di concordato, relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2025, possono subire una riduzione in misura variabile in presenza di eventi eccezionali che devono però comportare la sospensione dell'attività almeno per un periodo superiore ai 30 giorni.

Più specificamente la riduzione è del 10%, in presenza di eventi straordinari che hanno comportato la sospensione dell'attività economica per un periodo compreso tra 30 e 60 giorni e sale al 20%, se la sospensione dell'attività

economica si verifica per un periodo superiore a 60 giorni e fino a 120 giorni per arrivare al 30%, se la sospensione si verifica per un periodo superiore a 120 giorni.

Gli eventi straordinari sono di fatto riconfermati quelli di cui all'articolo 4 del decreto del ministro dell'Economia del 14 giugno 2024, verificatisi nel periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2025 e, in ogni caso, in data antecedente all'adesione al concordato.

Come è possibile evincere dall'elenco (si veda il box) si deve trattare di eventi particolarmente invasivi collegati comunque a situazioni straordinarie e indipendenti dalla volontà del contribuente in quanto allegati ad esempio a eventi calamitosi per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza o altri eventi, sempre eccezionali come potrebbe essere un incendio, che abbiano comportato danni ai locali destinati all'attività tali da comportare l' inutilizzabilità degli stessi o danni rilevanti alle scorte di magazzino. Vi sono poi le situazioni nelle quali è il contribuente che si trova costretto a sospendere l'attività dandone comunicazione alla Cciaa o in caso di professionista al relativo albo professionale.

Gli abbattimenti nelle misure percentuali descritte sono calcolati automaticamente dal software applicativo del Cpb, sulla base delle informazioni dichiarate dal contribuente stesso. In sede di compilazione del modello Cpb 2025-2026 la presenza degli eventi eccezionali e la loro durata, infatti, sono indicati al rig. P03 con i codici da 1 a 13. Infine si ricorda che il decreto in commento conferma anche quanto previsto dall'articolo 19, comma 2, del Dlg n. 13/2024, nel quale è previsto che, in presenza di circostanze eccezionali, che determinano minori redditi effettivi o minori valori della produzione netta effettivi eccedenti la misura del 50% rispetto a quelli oggetto del concordato, quest'ultimo cessa di produrre effetti.

Le cause rimangono le stesse individuate nell'elenco riportato nel box.

Le cause che giustificano la sospensione

Gli eventi straordinari rilevanti

Eventi straordinari rilevanti:
a) eventi calamitosi per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi degli articoli 7, comma 1, lettera c), e 24, comma 1, del decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1;
b) altri eventi di natura straordinaria che hanno comportato:

1. danni ai locali destinati all'attività d'impresa o di lavoro autonomo, tali da renderli totalmente o parzialmente inagibili e non più idonei all'uso;
2. danni rilevanti alle scorte di magazzino tali da causare la sospensione del ciclo produttivo;

3. impossibilità di accedere ai locali di esercizio dell'attività;
4. sospensione dell'attività, laddove l'unico o principale cliente sia un soggetto il quale, a sua volta, a causa di detti eventi, abbia interrotto l'attività;
- c) sospensione dell'attività ai fini amministrativi dandone comunicazione alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura;
- d) sospensione dell'esercizio della professione dandone comunicazione all'ordine professionale di appartenenza o agli enti previdenziali e assistenziali o alle casse di competenza.

I VALORI UTILIZZATI NEL CALCOLO

I dati del Pil: crescita nominale del 3,3% nel 2025 e 3,1% nel 2026

La nota metodologica approvata con il Dm conferma che la proposta di reddito per il concordato preventivo biennale 2025/2026, sarà calcolata tenendo conto anche di una rivalutazione determinata sulla base delle proiezioni macroeconomiche per i periodi d'imposta 2025 e 2026. Analogo meccanismo era previsto per la proposta di concordato dello scorso anno (biennio 2024/2025). A tale scopo, si legge nel documento, è stato considerato lo scenario macroeconomico e di finanza pubblica per l'Italia nel triennio 2025-27, presentato a ottobre 2024 con il documento programmatico di

bilancio 2025 dal ministro dell'Economia. Le stime del Pil prevedono una crescita nominale del 3,3% nel 2025 e del 3,1% nel 2026. Nella nota metodologica dello scorso anno le proiezioni di crescita erano state dello 0,6% nel 2024 e dell'1,1% nel 2025. Colpiscono le misure della rivalutazione programmata quest'anno, tarate su stime di crescita che nell'ottobre non tenevano conto della situazione macroeconomica che si è poi verificata. Basti pensare alla «guerra dei dazi».

— M. Cer.
— Lo. Pe.
— G. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criptoattività, si apre la strada del rimborso per le plusvalenze realizzate nel 2023

Faq delle Entrate

Franchigia di 2mila euro applicabile pure per periodo d'imposta precedente

Valentino Tamburro

L'applicazione della franchigia di duemila euro in relazione alle plusvalenze derivanti da cryptoattività realizzate nel 2024 trova applicazione anche per il periodo d'imposta 2023, aprendo così la strada al rimborso delle maggiori imposte versate lo scorso anno. È questo l'importante chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate con una faq pubblicata il 30 aprile sul proprio sito internet.

La problematica interpretativa è sorta a seguito della pubblicazione delle istruzioni ai modelli Redditi e 730 relativi al periodo d'imposta 2024, che a differenza delle istruzioni

ni al modello Redditi dello scorso anno, qualificano il limite di 2mila euro come franchigia anziché come soglia (si veda il Sole 24 Ore del 25 marzo 2025). Considerato che nel biennio 2023-2024 la normativa non ha subito alcuna variazione, in quanto la Legge di Bilancio per il 2025 ha disposto l'abrogazione della franchigia di 2mila euro a partire dal 1° gennaio 2025, un trattamento differenziato della stessa fattispecie non poteva essere ammesso. Con la faq il dubbio è stato risolto in senso positivo per tutti quei contribuenti (persone fisiche) che hanno realizzato nel biennio 2023-2024 plusvalenze dalle cessioni, permuta o rimborso di cryptoattività superiori alla franchigia di 2mila euro. Ad esempio, un contribuente che abbia realizzato una plusvalenza di 2mila euro nel corso del 2023, in base alle istruzioni contenute nel modello Redditi dello scorso anno, ha pagato l'imposta sostitutiva del 26%, su quell'ammontare della plusvalenza, anziché solo sull'eccedenza di mille euro rispetto alla fran-

chigia di 2mila euro. La maggiore imposta pagata rispetto a quella dovuta, pari a 220 euro (ossia il 26 per cento di 2mila euro), a seguito della faq in commento potrà essere chiesta a rimborso all'Agenzia delle Entrate. L'istanza di rimborso può essere presentata in carta semplice all'Ufficio competente dell'agenzia delle Entrate direttamente dal contribuente oppure per il tramite di un professionista abilitato appositamente delegato.

La presentazione di una dichiarazione integrativa a favore per chiedere il rimborso oppure per utilizzare in compensazione nel modello F24 le maggiori imposte pagate lo scorso anno, al fine di accelerare il recupero delle maggiori imposte versate, al momento è ostacolata dalle specifiche tecniche relative al modello Redditi dello scorso anno, che non prevedevano la possibilità di considerare il limite di 2mila euro come franchigia anziché come soglia. La faq delle Entrate è in linea con chiarimenti forniti in passato con la circo-

lare 30/E/2023, nell'ambito della quale è stato affermato che «le plusvalenze e gli altri proventi realizzati mediante rimborso o cessione a titolo oneroso, permuta o detenzione di cryptoattività, per la parte che eccede la soglia di 2mila euro vengono assoggettate ad imposta sostitutiva nella misura del 26 per cento».

Il chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate non ha invece alcun impatto su coloro che hanno realizzato plusvalenze relative a cryptoattività nell'ambito del regime del risparmio amministrato o gestito. Nel citato documento di prassi è stato infatti chiarito che l'intermediario debba applicare l'imposta sostitutiva indipendentemente dal superamento della franchigia di 2mila euro, e pertanto in tali ipotesi il tema relativo alla qualificazione del citato limite come soglia oppure come franchigia non si è mai posto, essendo assoggettate a tassazione anche le plusvalenze inferiori a 2mila euro su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTABILITÀ

Tempi supplementari dei bilanci con attenzione agli adeguati assetti

Il Codice civile prevede, come regola generale, l'approvazione del bilancio entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio, in sostanza entro il 30 aprile: così per le Spa, l'articolo 2364 del Codice civile e per le Srl l'articolo 2478-bis. Tuttavia, le disposizioni prevedono un'eccezione alla regola generale: infatti, l'articolo 2364, richiamato dall'articolo 2478-bis, precisa che lo statuto può prevedere (facoltà) un maggior termine, non superiore a 180 giorni, nel caso di società tenute alla redazione del bilancio consolidato ovvero quando lo richiedono particolari esigenze relative alla struttura e all'oggetto della società. In questi casi gli amministratori segnalano nella relazione sulla gestione (articolo 2428 del Codice civile) le ragioni della dilazione.

L'eccezione, rispetto alla regola generale, opera direttamente e senza problemi interpretativi per le società tenute alla redazione del bilancio consolidato, mentre per le altre situazioni è richiesta un'analisi delle singole situazioni da effettuare caso per caso: è sbagliato considerare direttamente applicabile, senza valide motivazioni o con motivazioni generiche, l'approvazione nel maggior termine come a volte si nota con riferimento, in particolare, alle Pmi.

Preliminarmente è opportuno rammentare che l'articolo 2086 del Codice civile impone all'imprenditore, che opera in forma societaria o collettiva, di istituire un assetto organizzativo, amministrativo e contabile adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa, anche in funzione della rilevanza tempestiva della crisi dell'impresa stessa e della perdita della continuità aziendale. Il collegio sindacale, ove presente, deve vigilare ed esprimersi sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dalla società e sul suo concreto funzionamento (articolo 2403 del Codice civile). Indubbiamente, per riuscire a redigere i conti annuali in tempi ragionevoli e nel rispetto delle disposizioni del codice civile le imprese dovrebbero iniziare già verso la fine dell'anno a individuare quelli che possono essere i punti critici da affrontare.

Alcuni esempi riguardano ammortamenti, valutazione dei crediti e delle rimanenze e accantonamenti a fondi per rischi e oneri. In particolare, l'inventario fisico delle rimanenze dovrebbe essere effettuato, possibilmente nel periodo di chiusura dell'impresa, tra la fine del mese di dicembre e l'inizio del mese di gennaio per poi consentire la valutazione delle stesse; tuttavia, la conoscenza di eventuali prodotti che devono essere svalutati dovrebbe già essere nota. Medesimo discorso per le perdite su crediti.

Per le passività necessita una ricognizione delle situazioni esistenti alla data del bilancio (31 dicembre) che, rappresentando passività potenziali, impongono la rilevazione di un accantonamento, iscritto nel conto economico «in base alla natura» con contropartita un Fondo.

Gli esempi consentono di comprendere che un adeguato assetto contabile consente di «anticipare» molti problemi che, se affrontati nei successivi mesi da gennaio a marzo, sovente non consentono di rispettare il termine dei 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio per l'approvazione del bilancio.

Ma allora quando si possono verificare le particolari esigenze, relative alla struttura e all'oggetto della società, che consentono di usufruire dell'eccezione alla regola generale e pertanto l'approvazione nel maggior termine di 180 giorni? Una regola applicabile a tutte le società non può esistere e, di conseguenza, si possono solo fare alcune ipotesi che riguardano situazioni specifiche e particolari. La crisi, l'introduzione dei dazi e altre situazioni simili non hanno nulla a che vedere con tutto questo. Inoltre, per fare un esempio ricorrente, la struttura della società con cantieri sul territorio nazionale non giustifica, in via generale, l'utilizzo della deroga perché si deve presumere che l'assetto organizzativo, amministrativo e contabile debba essere adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa; ovviamente, anche in questa ipotesi, ogni situazione può essere diversa dalle altre e, pertanto deve essere analizzata singolarmente. Invece, può ragionevolmente consentire l'applicazione della deroga, l'esistenza di un contenzioso, sorto nel 2024, la cui definizione prevista, per esempio nel mese di aprile 2025, può consentire di contabilizzare la passività con un certo grado di certezza: questo può accadere nei casi in cui la passività è probabile ma di importo non determinabile.

— Franco Roscini Vitali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eccezione del maggior termine di 180 giorni opera direttamente per le società tenute alla redazione del bilancio consolidato. Negli altri casi è richiesta un'analisi delle singole situazioni da effettuare caso per caso.